

UNISTI D'ITALIA A TORINO MUSEO
A&RT



itinerari di architettura torinese

Carlo Alberto Bordogna

ATTI E RASSEGNA TECNICA
DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Anno 136

LVII-1
NUOVA SERIE

FEBBRAIO 2003

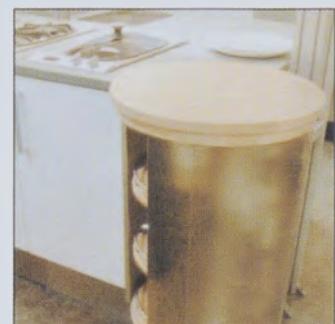
duerre s.n.c

centro arredamento cucine

Via Maria Vittoria 36 bis - 10123 - Torino

telefono 011/88.54.98 - fax 011/88.34.66

indirizzo e-mail - c.capo@libero.it



Nel centro di Torino, nell'elegante Via Maria Vittoria, da anni duerre s.n.c. propone cucine di alto livello qualitativo che coniugano al meglio un gusto moderno con un'efficace risposta all'esigenze funzionali. Leicht incarna un'immagine di cucina moderna, lontano da espressioni di un design estremo, costruita per durare nel tempo e nel gusto. Linearità, rigore e pulizia formale: questi i punti di forza apprezzati da una clientela abituata a dare il giusto peso al binomio forma - sostanza.

La duerre s.n.c. assicura un servizio di qualità alla clientela professionale, riservando le condizioni particolari.



TECNOFER SRL
Costruzioni metalliche industriali e civili

Facciate continue tradizionali, semistrutturali e strutturali • Coperture in vetro e policarbonato • Serramenti in alluminio, alluminio-legno, acciaio, acciaio inox, bronzo • Rivestimenti interni ed esterni in Alluminio, Inox, Rame, Alucobond®, Alucore® • Allestimenti e arredi interni • Ingressi • Bussole automatiche scorrevoli, semicircolari e circolari • Carpenteria industriale • Scale metalliche • Pensiline

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO LVII - Numero 1 - FEBBRAIO 2003

SOMMARIO

RASSEGNA TECNICA

Paolo Mauro Sudano, <i>Carlo Alberto Bordogna. Un profilo critico...</i>	pag. 7
Giovanni Torretta, "Bordogna, 65 anni di architettura". Alcune considerazioni	pag. 20
Riccardo Bedrone, <i>La figura di Bordogna e i mutamenti della professione</i>	pag. 29
Partecipazione ai concorsi d'architettura.....	pag. 36
Giovanni Picco, <i>La collaborazione con Bordogna</i>	pag. 37
Cesare Carbone, <i>Il ricordo di un allievo</i>	pag. 42
Roberto Gambino, <i>L'esperienza della Rinascente</i>	pag. 46
Federica Butera, <i>Bordogna a Torino. Tre itinerari: la città consolidata, la città in espansione, la città del lavoro</i>	pag. 50
Cenni biografici	pag. 66

ATTI

Attività della SIAT 2001-2002	pag. 69
-------------------------------------	---------

Direttore: Marco MASOERO

Segretario: Paolo Mauro SUDANO

Tesoriere: Franco FUSARI

Art Director: Luca BARELLO

Redattori: Oscar CADDIA, Beatrice CODA NEGOZIO, Alessandro DE MAGISTRIS, Luigi FALCO, Carlo OSTORERO, Alessandro MARTINI, Claudio PERINO, Andrea ROLANDO, Davide ROLFO, Chiara RONCHETTA, Valerio ROSA, Paolo Mauro SUDANO, Marco TRISCIUOGLIO

Sede: Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Corso Massimo d'Azeleglio 42, 10123 Torino, telefono 011 - 6508511

ISSN 0004-7287

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.



Itinerari di architettura torinese. Carlo Alberto Bordogna
Curatore del numero: Paolo Mauro Sudano

Copertina: Carlo Alberto Bordogna, 1997

Si ringrazia l'arch. Chiara Bordogna per aver reso disponibile e organizzato il materiale iconografico riprodotto nel numero.
Si ringrazia Riccardo Moncalvo per aver permesso la pubblicazione delle sue fotografie presenti nell'Archivio Bordogna.

Si ringraziano l'ing. Andrea Margaria e l'arch. Sebastiano Rao per la cartografia utilizzata negli itinerari che è stata autorizzata dagli Uffici Tecnici della Città di Torino e dalla Regione Piemonte - Settore Cartografico (relativamente alla CTR numerica 1:10.000 con autorizzazione n. 8/2002).

RASSEGNA TECNICA. La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella «Rassegna Tecnica», in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non Soci, invitati. La pubblicazione implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.

Questo numero di A&RT sull'architetto Carlo Alberto Bordogna inaugura una serie monografica dedicata a professionisti – architetti ed ingegneri – che grazie alla loro opera sono diventati figure di riferimento, testimoni di un'epoca e di una realtà professionale torinese.

Molteplici sono le ragioni che ci hanno spinto ad avviare questa sorta di "collana", che speriamo susciterà l'interesse dei nostri lettori.

Il desiderio di colmare lacune nella letteratura storico-critica e tecnico-scientifica che talvolta, per cause non sempre comprensibili, sembra voler ignorare il ruolo di figure che pure, nell'opinione condivisa di colleghi ed allievi, hanno avuto ruoli importanti nel dibattito culturale e nella pratica quotidiana della loro professione.

La necessità di ripercorrere e ridiscutere i rapporti che nel tempo si sono instaurati tra il professionista ed i suoi interlocutori naturali - la committenza, le imprese, il mondo accademico, le istituzioni – esigenza particolarmente sentita in una fase storica in cui la professione, dell'architetto come dell'ingegnere, conosce mutamenti radicali nei metodi, nei tempi, nelle dimensioni e nell'organizzazione delle strutture ad essa finalizzate.

La volontà di approfondire e di rivalutare gli specifici caratteri di una professionalità torinese, radicata in un contesto geografico, sociale, economico e culturale del tutto particolare, unico in Italia, per la presenza forte di realtà quali la grande industria, il Politecnico, la tradizione amministrativa derivata dal passato Sabaudo, e di profondi legami internazionali che costituiscono l'altra faccia della medaglia, rispetto ad un apparente provincialismo.

Non ci pare casuale, quindi, la scelta di Bordogna per inaugurare la nuova collana. Perché nella sua lunghissima carriera – che abbraccia buona parte del secolo appena trascorso – sembrano specchiarsi tutte le tematiche e le peculiarità di cui si è appena fatto cenno.

L'avvio di questa iniziativa va ricercato nella presentazione del volume "Bordogna – 65 anni di architettura", curato da Chiara Bordogna Neirotti ed edito da Allemandi, avvenuta alla Galleria di Arte Moderna nel dicembre 2001, con il patrocinio della SIAT. Alla presentazione avevano partecipato tra gli altri Giovanni Torretta, Mauro Sudano e Riccardo Bedrone, i cui scritti aprono il numero.

Ad essi si aggiungono le testimonianze di Giovanni Picco e Roberto Gambino, che a vario titolo hanno condiviso con Bordogna significative esperienze professionali e di Cesare Carbone che ne era stato allievo.

Conclude il numero il lavoro curato da Federica Butera, che presenta tre itinerari alla scoperta dell'opera di Bordogna: la città consolidata, la città in espansione, la città del lavoro.

Anche questa è un'affermazione della volontà della SIAT di voler promuovere, con fatti concreti, la conoscenza della città attraverso le testimonianze della sua solida tradizione professionale.

Marco Masoero

Carlo Alberto Bordogna

Un profilo critico

PAOLO MAURO SUDANO

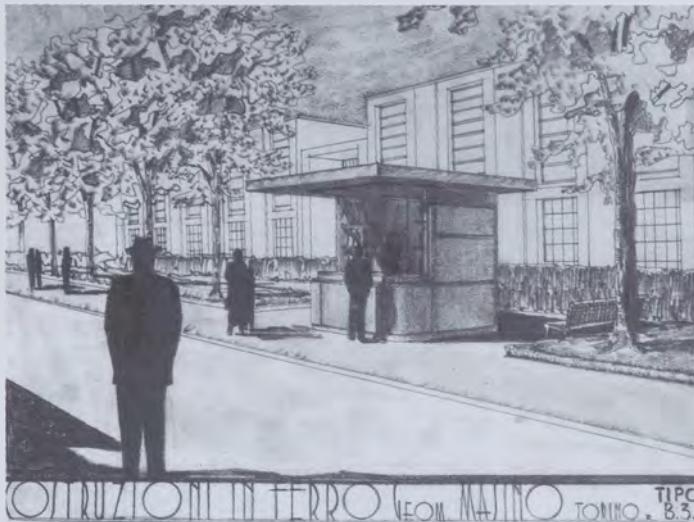
Le cronache dell'architettura torinese si sono soffermate generalmente sui profili critici di protagonisti eccellenti degli anni Trenta e Quaranta e hanno celebrato i meriti di nuovi maestri del dopoguerra. Solo da pochi anni l'attenzione volta a ricostituire vicende di una storia della città recente hanno permesso di allargare il campo su un panorama culturale e professionale ben più ampio e meritevole di essere indagato. Si attendono ancora studi sistematici su figure come Gino Levi Montalcini e come Aldo Morbelli. Richiederebbe una presentazione organica il lavoro di Mario Passanti e Paolo Perona. È di recente pubblicazione uno studio su Francesco Dolza e se ne prevede uno su Augusto Romano, ma meriterebbe nuove attenzioni l'opera di Elio Luzi e Sergio Jaretti Sodano. Se su Carlo Alberto Bordogna è stata pubblicata di recente una monografia, veramente poco è stato detto a proposito di Gualtiero Casalegno e Amedeo Albertini.

Atti e Rassegna Tecnica intende offrire alcuni contributi di conoscenza attraverso itinerari di un'architettura locale che merita riflessione e permette di comprendere anche consistenza e significato delle professionalità attuali. Non vi è intenzione di costruire su alcuni personaggi nuove figure eroiche, ma collocandone l'operato dentro la storia della città e i rapporti professionali e umani, è possibile comprendere dinamiche che forse non sono più ripetibili ma che permettono una coscienza critica su significati attuali dei modi dell'architettura.

Il primo contributo riguarda l'operato di Carlo Alberto Bordogna. Quella di Bordogna è la generazione di mezzo tra quella di chi come Mollino, Morelli, Passanti, Levi Montalcini, Morbelli nati agli inizi del secolo avevano espresso il loro contributo a partire dagli anni Venti, e quella di chi come Isola, Rainieri, Gabetti, Luzi, Dolza, laureati alla soglia degli anni Cinquanta, potevano iniziare la loro esperienza a partire dal dopoguerra. Bordogna come Vaudetti, come Casalegno o Albertini affronteranno la loro carriera professionale subito nel dopoguerra ma con un retroterra di esperienze che si colloca nell'anteguerra. Il discorso generazionale non vuole marcare omogeneità di poetiche ma ricondurre il discorso ad alcuni presupposti comuni: di formazione, ad esempio, o, più in generale, di condizioni a margine dell'architettura. Forse vi si ritroverebbero motivi di una esclusione dalle fortune critiche. Le cronache istituzionalizzate, necessariamente partigiane, non sempre aiu-



C.A.Bordogna tra F. Vaudetti (a sin.) e
A. Psacaropulo, Monfalcone
(Trieste) 1946; sullo sfondo la turbonave
Conte Biancamano.



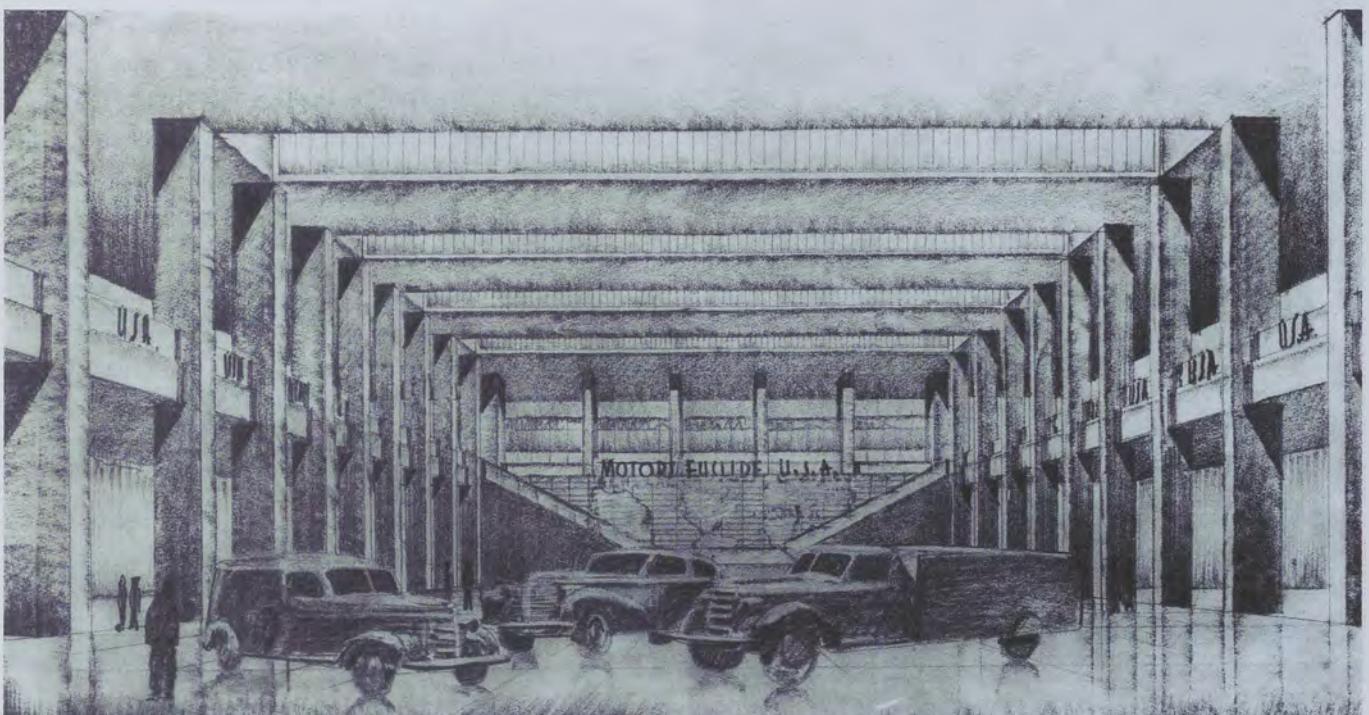
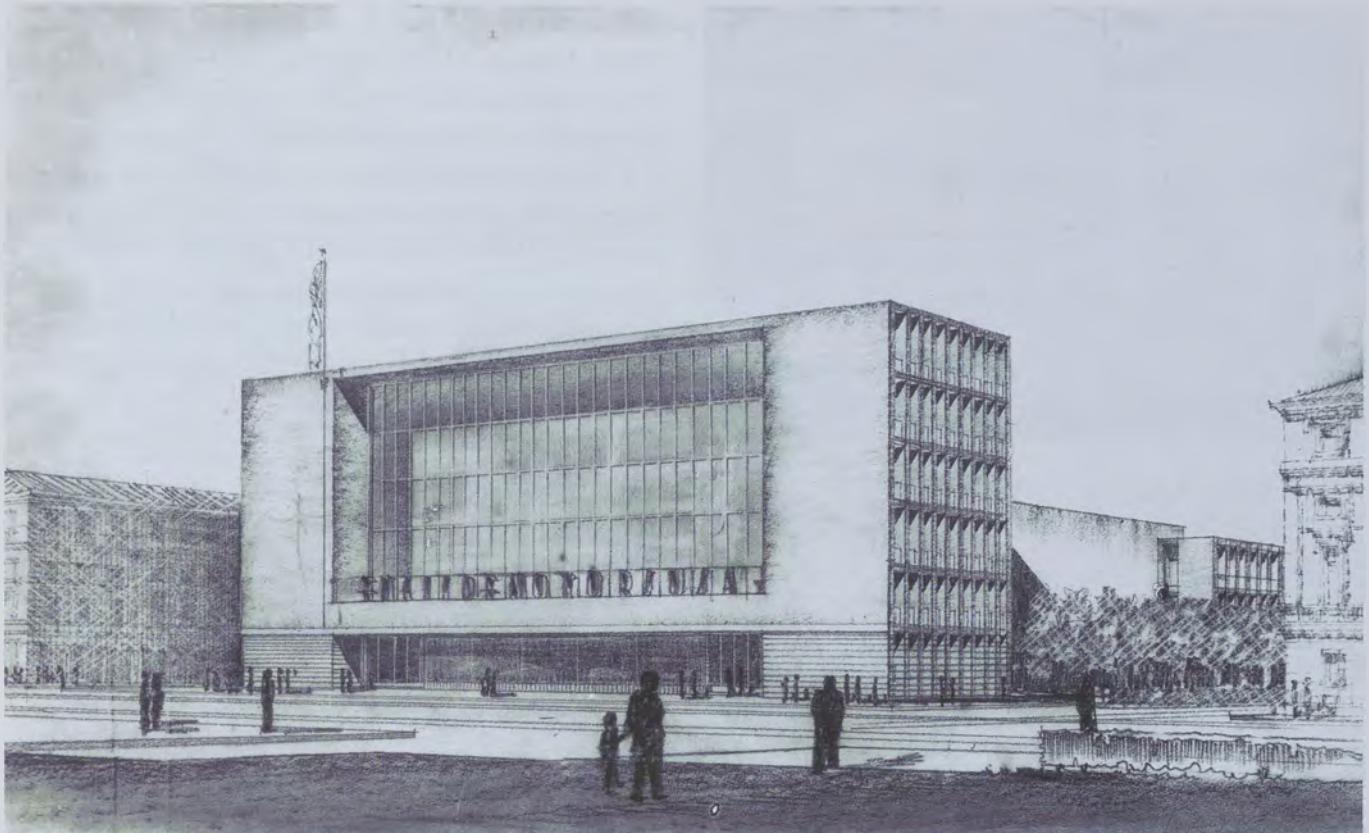
Chiosco per giornali, 1946; disegno a matita e carboncino.

tano a comprendere le storie reali, spesso quando queste si intrecciano con fatti locali molto specifici. Torino ha offerto pagine di grande dignità culturale vivendo da protagonista le intemperie di una reazione agli stanchi ma impositivi postulati modernisti e ha coltivato contemporaneamente una solida tradizione nel segno di una modernità espressione di capacità tecniche di avanguardia. In ogni caso, la Città, nonostante le prese di posizione più o meno marcate degli architetti, non ha seguito però né postulati storicistici né avventure tecnologiche o qualsiasi altra pruderie architettonica, rifugiandosi piuttosto in una mediocre edilizia, senza più il tono di grande dignità che le era proprio nell'anteguerra. È sui temi dell'internazionalizzazione dell'architettura che possiamo riscontrare una ricerca comune alle figure di Bordogna, Albertini, Casalegno, come fatto conseguenziale di una preparazione che nutriva serena e fiduciosa adesione ad un rinnovamento costante dell'architettura su basi innanzitutto funzionali e tecniche, forte della presenza sul territorio delle scuole di ingegneria, di eccellenti opere sperimentatrici di linguaggi e sistemi costruttivi, come era avvenuto attraverso Antonelli, Caselli, Cuzzi, Mattè Trucco, e successivamente attraverso Levi Montalcini, Morelli, Morandi, Nervi.

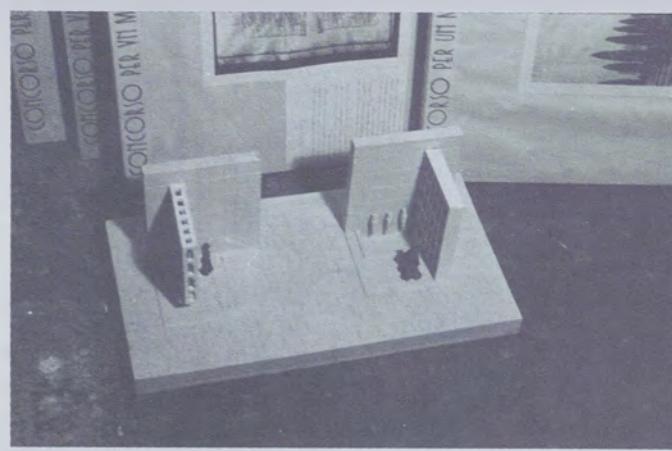
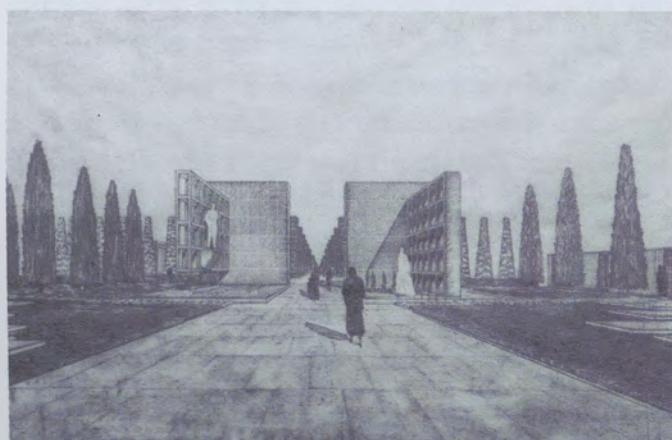
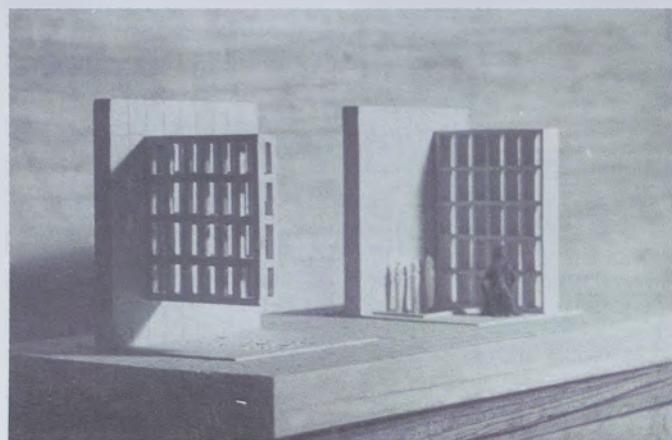
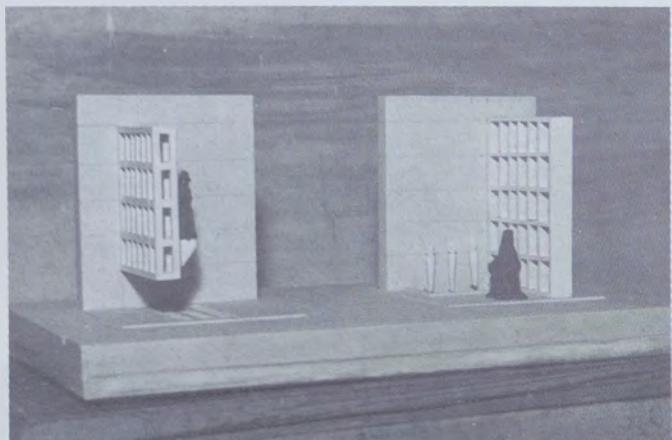
L'apprendistato di Bordogna tra il 1928 e il 1935 presso lo studio di Cornaglia (iniziato a quindici anni), le collaborazioni con Aloisio, Rigotti, Eugenio Mollino negli anni Trenta, l'importante esperienza con Carlo Mollino nella redazione degli esecutivi della sede della società ippica tra il 1937 e il 1940 e della stazione-albergo al Lago Nero tra il 1945 e il 1947, costituiscono alcune delle tappe di un periodo che abbraccia un ventennio e che per-

mette a Bordogna di intraprendere la carriera professionale con una solidissima preparazione tecnica e un panorama ampio della realtà culturale torinese di quegli anni. Bordogna costituisce un legame forte con la tradizione locale che aveva saputo affrontare il tema della modernità senza troppo cedere alle lusinghe delle avanguardie o alle omologazioni dei movimenti internazionali. La figura di Mollino, la sua caparbietà nel difendere le molteplici possibilità che l'arte libera da condizionamenti poteva riservare ad un rinnovamento dell'architettura, ha certamente influito sulla preparazione di Bordogna, contribuendo ad alimentare la fiducia di un giovane progettista nella sperimentazione di linguaggi e tecniche, anche accettando il rischio di chi si muove sui contorni – eccesso e gratuità toccano a volte le opere di Mollino –, sempre però con grandi attenzioni per gli aspetti funzionali, per il soddisfacimento delle esigenze prestazionali. Una sperimentazione così ampia, come in un esercizio funambolico di difficile esecuzione, non avviene senza rete di sicurezza. La preparazione tecnica, l'attenzione ai temi del mestiere, l'esercizio intorno alle tipologie distributive, gli sono derivate dal dividere il modello formativo proprio delle scuole di ingegneria degli anni precedenti alla guerra. Bordogna dà prova di queste capacità ancora giovanissimo nell'insegnamento nelle scuole professionali (1935–38) – le tavole ad acquerello dei suoi allievi riproducono con perizia le soluzioni ricorrenti nella manualistica per l'edilizia – e conseguendo il primo premio nel concorso per fabbricati rurali (1938).

La lezione del Novecento è rinsaldata con l'insegnamento di Giovanni Muzio con cui Bordogna si



Progetto autorimessa Ford, 1946; viste prospettiche, disegni a matita.

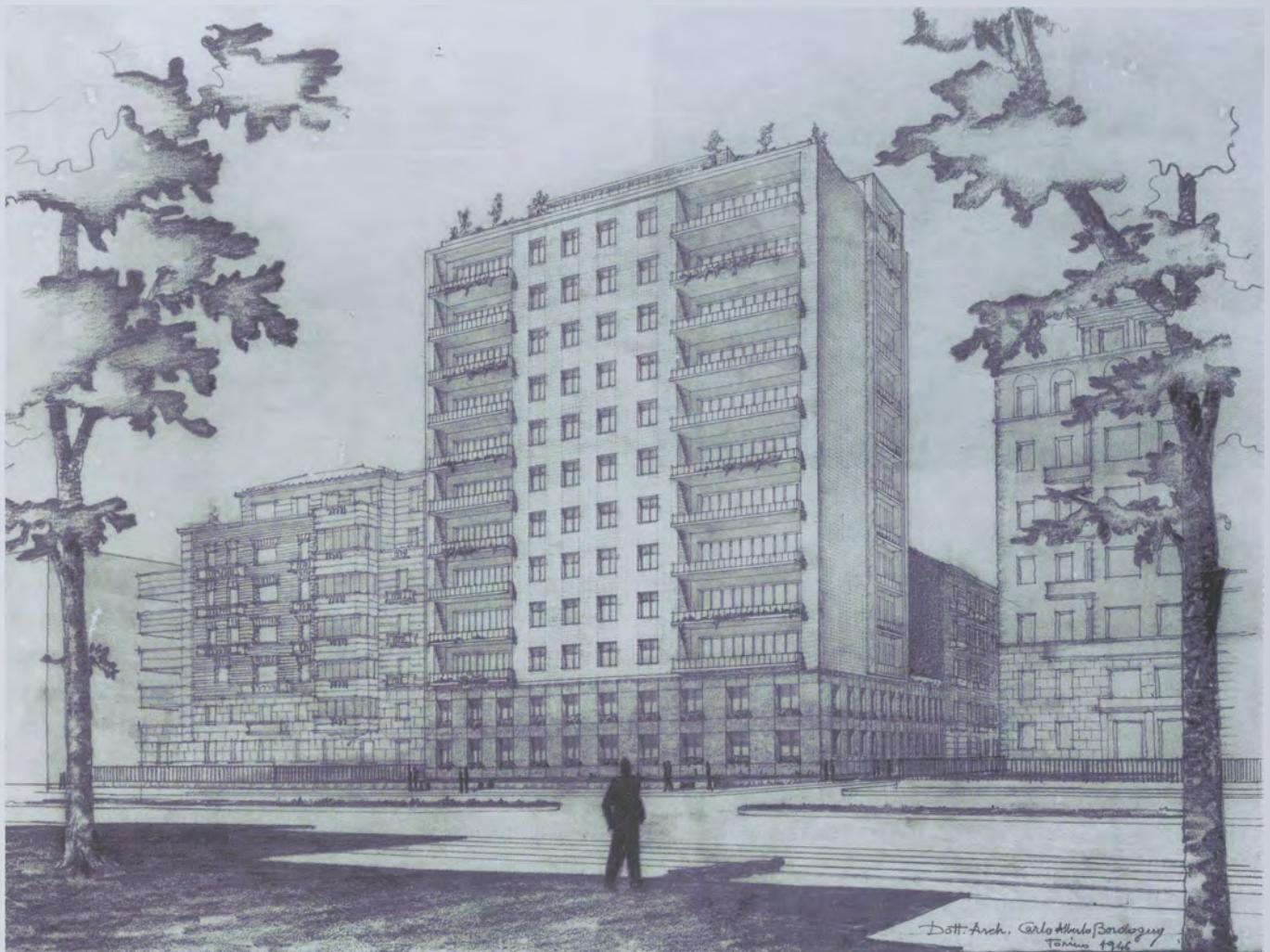


Concorso Monumento ai caduti per la libertà, Torino 1945; bozzetto e disegno a matita e carboncino.

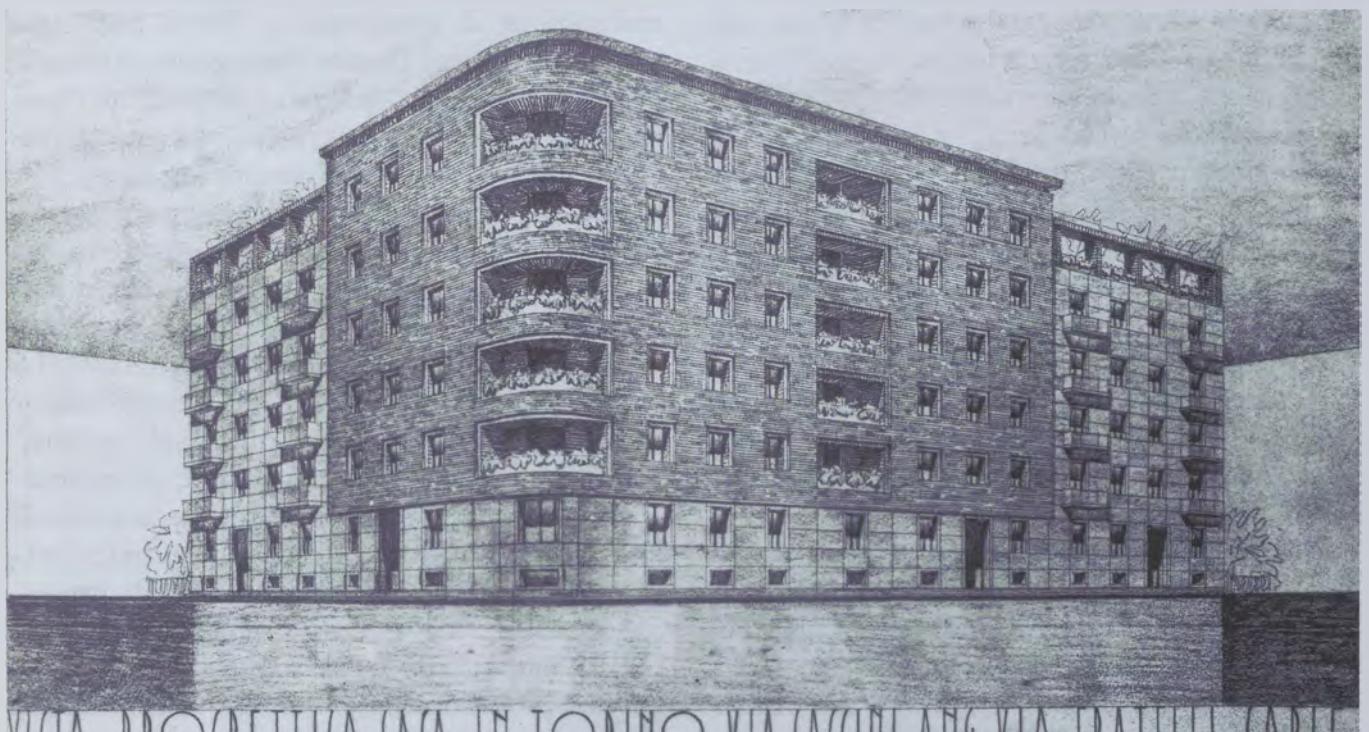
laurea nel 1945 e con le attenzioni al lavoro di Gio Ponti. Domus è la rivista a cui lo studio è abbonato con continuità dal 1947 in avanti, contemporaneamente alle più importanti testate internazionali.

C'è forte continuità grafica e di contenuto architettonico nelle proposte elaborate tra la fine degli anni Trenta e la fine degli anni Quaranta, immediatamente dopo la laurea. Il chiosco in ferro, le autorimesse, il concorso per il monumento ai caduti per la libertà, sono frutto di una compostezza compositiva che è fatta di volumi, di massa costruttiva che non conosce le disarticolazioni che si imporranno negli anni Cinquanta. Diversamente dalla soluzione Mollino-Mastroianni premiata con la realizzazione, il progetto di monumento dentro il cimitero generale di Torino formulato da Bordogna ha valenza architettonica prima che scultorea: è una porta che ordina il paesaggio delle sepolture. Gli arredi delle turbonavi alla fine degli anni Quaranta nella grafica e nelle soluzioni scelte, sono vicine a quel gusto novecentista che soddisfa una committenza borghese che cerca riscatto dalle fatiche della guerra. Questa prima esperienza – condivisa dallo stesso Ponti – richiede la capacità di rapportarsi con la distribuzione di spazi essenziali, la definizione della qualità dell'architettura degli interni attraverso arredi e materiali, in condivisione con le arti plastiche e figurative. Molto del lavoro di Bordogna mantiene queste connotazioni. La realizzazione dell'hotel Ambasciatori richiama con forza l'esperienza della tesi di laurea nel trattamento regolare dei fronti che possono essere sovrapposti (alcune foto notturne lo evidenziano) a quelli degli uffici della Montecatini progettati da Ponti nel 1936. L'albergo, posto alle porte di quella parte di città che sarebbe dovuta diventare il centro direzionale di Torino, viene inteso come albergo-città (più che come albergo-casa) con soluzioni che lo avvicinano alle migliori esperienze europee: lo testimoniano le riviste presenti in studio annotate, sottolineate, con segnalibri apposti sulla pubblicazione di alberghi analoghi. Il piano terreno e il primo piano sono destinati ai servizi ed attività varie, organizzate come nella pancia di una nave con sequenze scenografiche: dalla hall alle salette dei club, al parrucchiere, alle sale conferenze e riunioni, la struttura spaziale con l'ausilio delle arti figurative ripropone quanto descritto per le turbonavi, attraverso una declinazione di materiali e scelte di dettaglio.

La lezione di Ponti per un'architettura vicina ai gusti della committenza, per la definizione della



Progetto di palazzo in corso Massimo D'Azeglio ang. via Berthollet, Torino 1946; disegno a matita e carboncino.



VISTA PROSPETTICA CASA IN TORINO VIA CASSINI ANG. VIA FRATELLI CARLE
Palazzo in via Fratelli Carle ang. via Cassini, Torino 1938; disegno a matita.

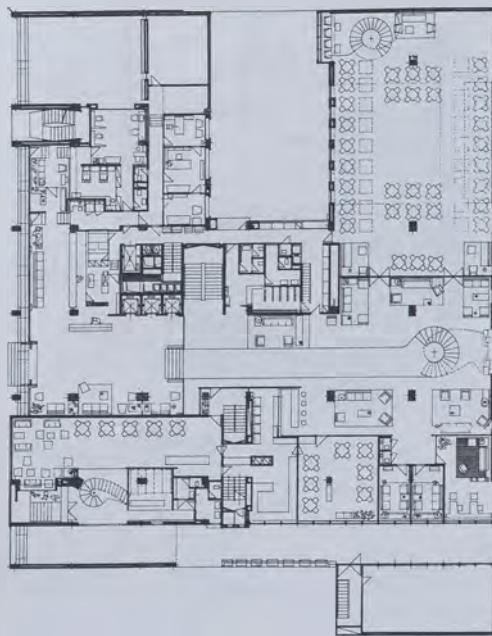
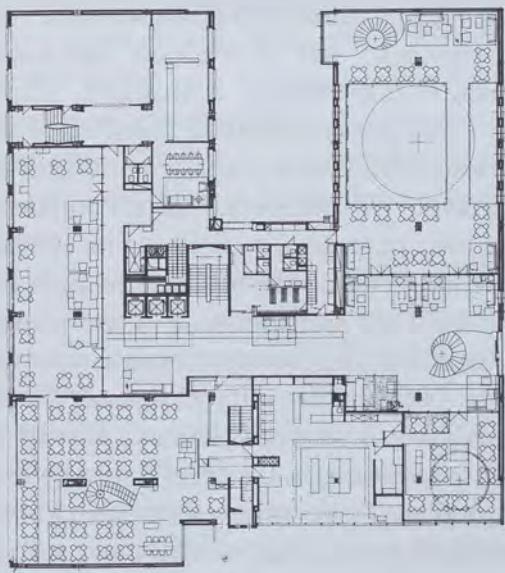
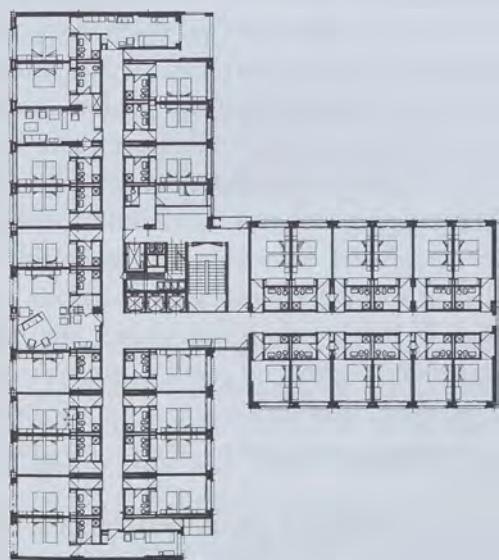
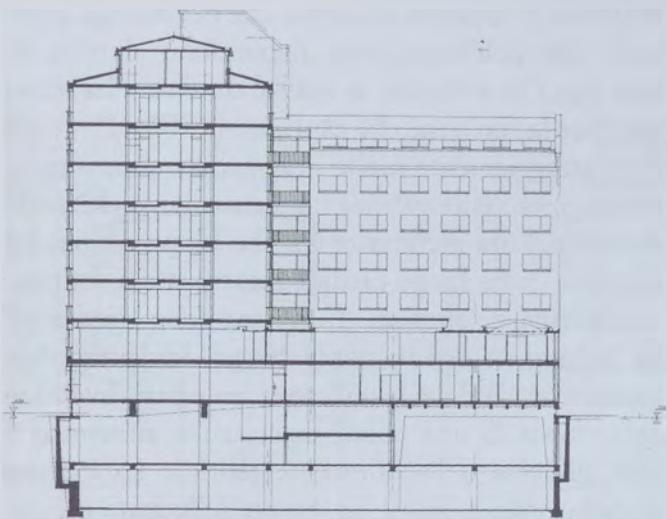


*Hotel Ambasciatori, corso Vittorio Emanuele II.
Torino 1959-61; passerella aerea del salone delle feste.*

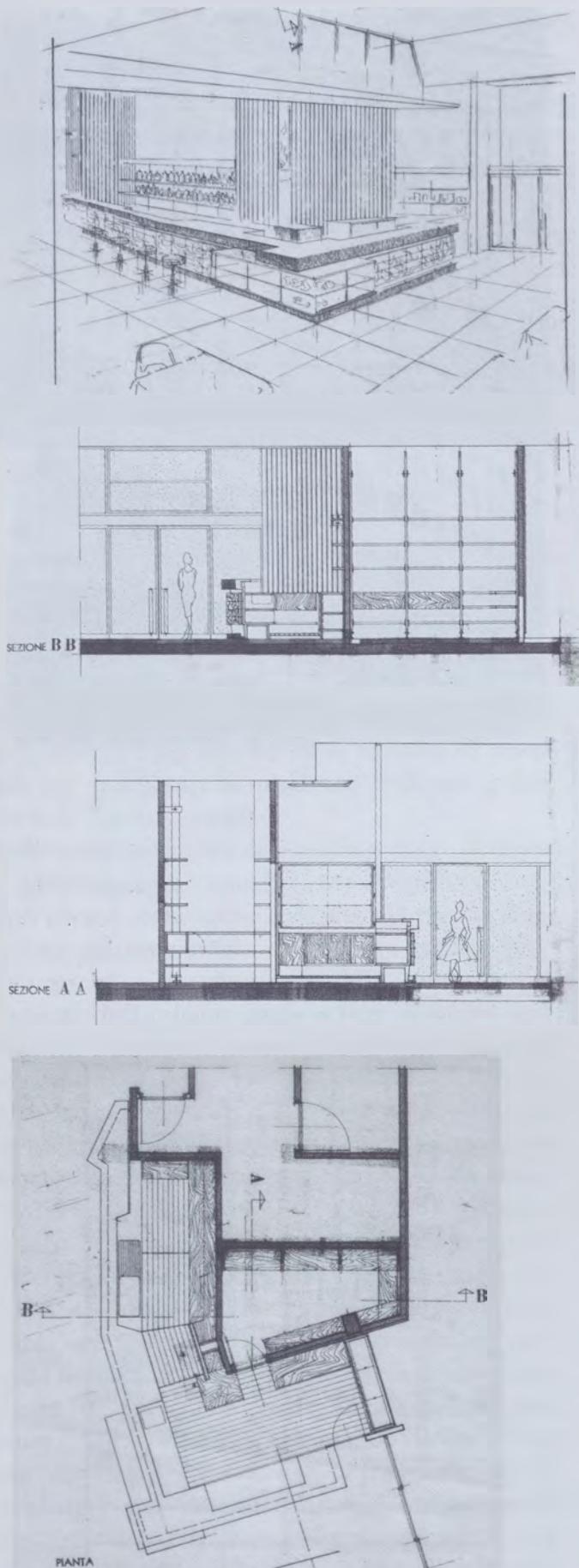
casa come luogo vissuto, anche senza privilegiare una chiara tendenza di linguaggio non è distante dalla ricerca che Bordogna porta avanti soprattutto con le occasioni maggiori di stabili residenziali per una committenza borghese. Ponti probabilmente riconosce nel lavoro di Bordogna questa affinità tanto che gli invia una lettera di richiesta di materiali per pubblicare le residenze realizzate a San Remo in Parco Marsaglia.

Nella realtà professionale prendono posto occasioni minori accanto a qualche tema che gode di maggiori risorse economiche o di una più precisa definizione del programma d'intervento tagliato proprio su esigenze specifiche della committenza. L'attività di Bordogna grazie ad un campione così ampio di esperienze, mostra quanto le condizioni al contorno possano influire sull'architettura e come la risposta progettuale sia tagliata innanzitutto su un programma edilizio che si impone su questioni composite, anzi spesso predefinendone le regole. Non vi è libertà assoluta né creatività incondizionata. Allo stesso modo è estremamente evidente attraverso gli itinerari montati da Federica Butera per Atti e Rassegna Tecnica che nel confronto con la Città l'architettura di Bordogna costruisce con coerenza dei suoi codici interpretativi. Si determinano alcune famiglie, come dei temi in risposta alle esigenze della città che muta sfruttando risorse a volte non comparabili. La committenza determina le condizioni per l'architettura: nell'anteguerra la committenza pubblica e quella privata hanno una specificità di ruolo nella definizione dell'architettura che perderanno del tutto salvo rari casi nell'immediato dopoguerra. Nelle condizioni di mercato in cui l'impresa è committente di sé stessa, l'archi-

tettura è più debole, ha poche risorse, quasi nessuna disciplinare, al più nel mestiere, nella capacità di imporsi di qualche figura più autorevole o intransigente. Per Bordogna il tema delle case ad appartamenti riserva delle possibilità nel provare valori grafici, cercando riscontro nel gusto corrente, tentando di nobilitare attraverso soluzioni di dettaglio – spesso aiutato da artisti – una progettualità che altrimenti poteva essere espressa con spiccata serietà e senza nessuna vocazione di qualità. Vi è ancora differenza per certi versi tra la produzione destinata al mercato anonimo condominiale e quella che ha in origine un solo committente che investe in lotti più centrali e, dunque, di maggior reddito. La realizzazione di condomini a Torino negli anni Sessanta non viene piegata ideologicamente con la invenzione di una committenza astratta, né tanto meno lasciando il sopravvento ad una autoreferenzialità disciplinare. Probabilmente sopravvive nei progettisti – e tra questi Bordogna – una certa fiducia nell'autoregolamentazione del gusto che era garanzia fino agli anni Quaranta della diffusa qualità edilizia della città borghese grazie a condizioni di maggiore livellamento tra apparati culturali e strutture tecniche e produttive. La deregolazione del gusto che si innesca con il rifiuto nel dopoguerra di percorrere strade ormai ritenute compromesse con il fascismo, la contemporanea caduta di livello della pratica costruttiva, fa la differenza tra l'edilizia torinese del dopoguerra e quella dell'anteguerra, soprattutto nell'edilizia speculativa, in quella che si confronta con la città in espansione. Le logiche del progetto nella professione si confrontano con quelle del mercato: Bordogna ne dà interpretazione nel modo che gli era congeniale, seguendo il



Hotel Ambasciatori, corso Vittorio Emanuele II, Torino 1959-61; sezione, pianta piano tipo, piano primo, piano terreno.

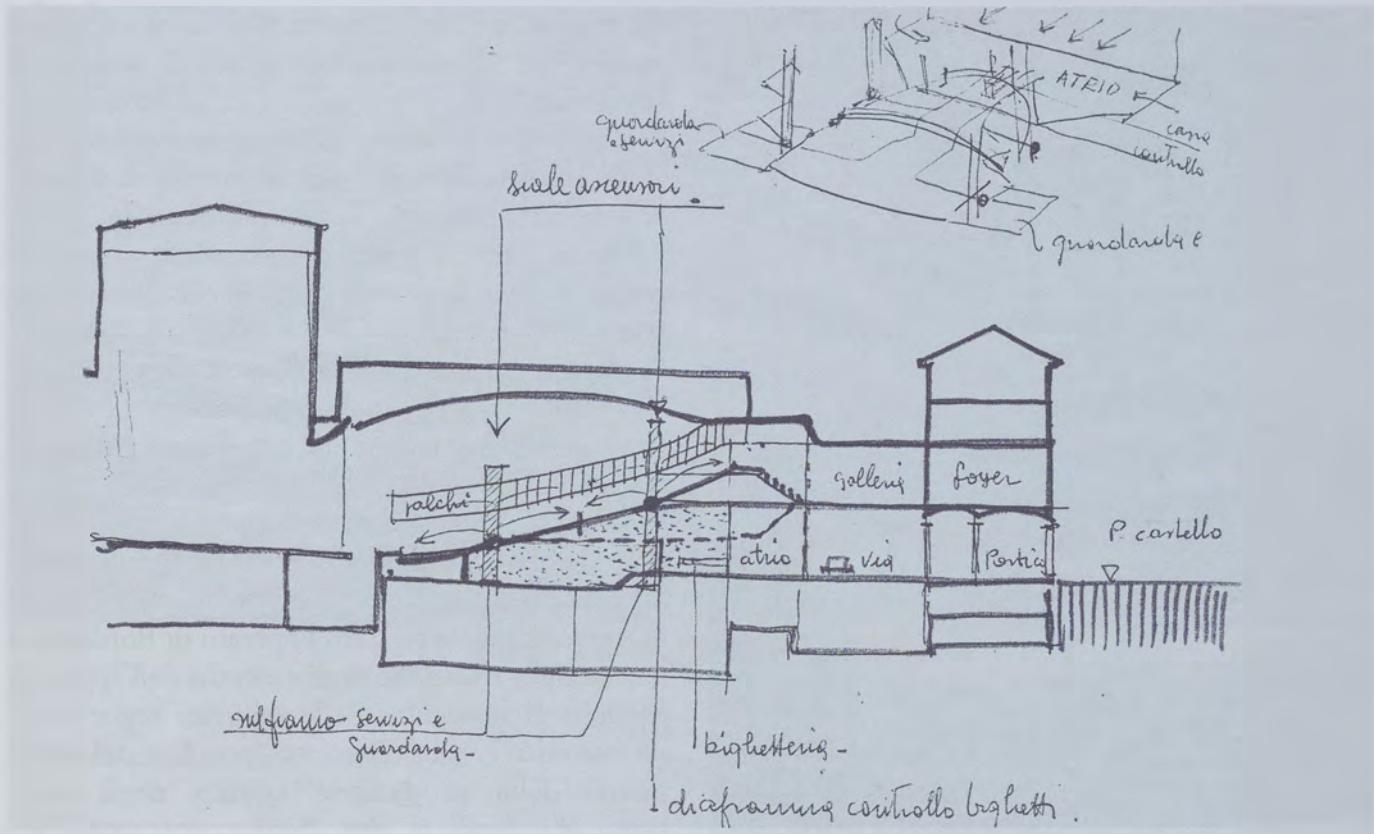


Concorso Stazione di Savona Mongifone 1958, con Carlo Mollino e Antonio Giberti; Particolari arredo angolo Bar.

tentativo di esperire soluzioni che nei dettagli piuttosto che nell'impaginato rispondono al tema di una città che è abitata, in cui l'architettura ha senso solo per la funzione che esplica.

È un atteggiamento molto pragmatico, che non coltiva segretamente valenze intellettuali, ma che gode di una cultura architettonica che ha privilegiato il mestiere come luogo cardine intorno a cui verificare obiettivi e soluzioni. Il mutare delle condizioni ha influito su orientamenti diversi del lavoro dell'architetto, là dove la militanza reale può diventare antagonista di una militanza costruita attraverso il solo disegno o la riflessione teorica. La cultura architettonica torinese ha sempre sollecitato piuttosto l'incontro tra queste realtà, indicando però nel mestiere, nell'opera realizzata, il significato ultimo dell'architettura. Rispetto a ciò, l'orientamento di Bordogna – più che in altri casi – è certamente determinato dalla grande fortuna professionale: le sue cartelle di lavoro comprendenti le varie fasi di progetto e di documentazione di cantiere delle circa trecento opere del suo curriculum professionale sono classificate fino oltre il numero di milleottocento. Il suo stesso impegno in facoltà come assistente di Mollino – da questi come dagli allievi molto apprezzato –, non ha seguito proprio per la notevole attività professionale, cosa d'altronde capitata contemporaneamente anche a Francesco Dolza.

Il legame con Mollino è forte, certamente. Molte sono le esperienze in comune. Alcune importanti progettazioni di Mollino sono affrontate con Bordogna. Alcune purtroppo non sono state realizzate. Il concorso per il Palazzo del Lavoro (C.Mollino, C.A.Bordogna, S.Musmeci, impresa Guerrini; 1959) per la generosità manifestata attraverso tre soluzioni diverse e una gran mole di disegni, testimonia l'impostazione di un'architettura che mette insieme controllo della qualità spaziale e grande perizia tecnica. Il lavoro è frutto della collaborazione tra i tre professionisti: le tre soluzioni rilevano tre anime che dialogano su un'impostazione comune. Nel concorso-appalto per la Stazione di Savona-Mongifone (C.Mollino, C.A.Bordogna, A.Giberti, impresa Vaglio; 1958), l'impianto di una struttura di grande dimensione viene colmato dalle varie attività di servizio che si affacciano sulla hall centrale, spazio questo su cui organizzare i flussi verso i binari posti ad un livello superiore. Sembra in piccola parte una prima prova a precedere il concorso del Palazzo del Lavoro. Non vi è però l'ac-



C.A. Bordogna, Osservazioni sul progetto di Carlo Mollino per il Teatro Regio. Relazione presentata alla C.I.E. di Torino; 1965.

cento spiccato alla esibizione della struttura. È piuttosto l'attenzione ai dettagli di arredo che sembra voler caratterizzare la proposta, tanto che i disegni degli interni dei bar sono redatti in scala 1:20 lasciando la sensazione che sia un pretesto per costruire una scenografia consona alle stilizzate ma vezzose figure al tratto che animano i disegni.

Nonostante un riconosciuto debito formativo è evidente l'autonomia della figura di Bordogna dalla presenza carismatica di Mollino. La ricerca che fa Bordogna in omaggio alla modernità con strumenti soprattutto di innovazione tecnologica è distante dalla revisione operata da Mollino nei confronti del moderno.

Bordogna saprà essere accanto all'amico con grande professionalità ma anche senso critico.

Durante la progettazione del Teatro Regio da parte di Mollino, Bordogna fa parte della Commissione edilizia del Comune. Gestisce un ruolo chiave. Con la sua relazione permette di dissolvere i dubbi sulla qualità formale della proposta di Mollino, pur criticandola con una certa durezza sotto l'aspetto tecnico, richiedendo e ottenendo molte correzioni al progetto iniziale. Mollino dopo una prima istintiva e dura reazione riconoscerà per iscritto il valore dell'amico e collega.



Caricature dei membri della C.I.E. di Torino, 1958; C.A. Bordogna è il primo a destra della quarta fila dall'alto.

La ricerca formale sulla strada della modernità si mostra con chiarezza e con valori di autonomia soprattutto nelle occasioni legate ai luoghi della produzione o del lavoro più in generale, dove l'architettura si fa immagine dell'aspettativa di efficienza che ha a riguardo la committente. In queste occasioni è determinante e appezzabile la capacità organizzativa e il controllo tecnico che sa esprimere lo studio Bordogna.

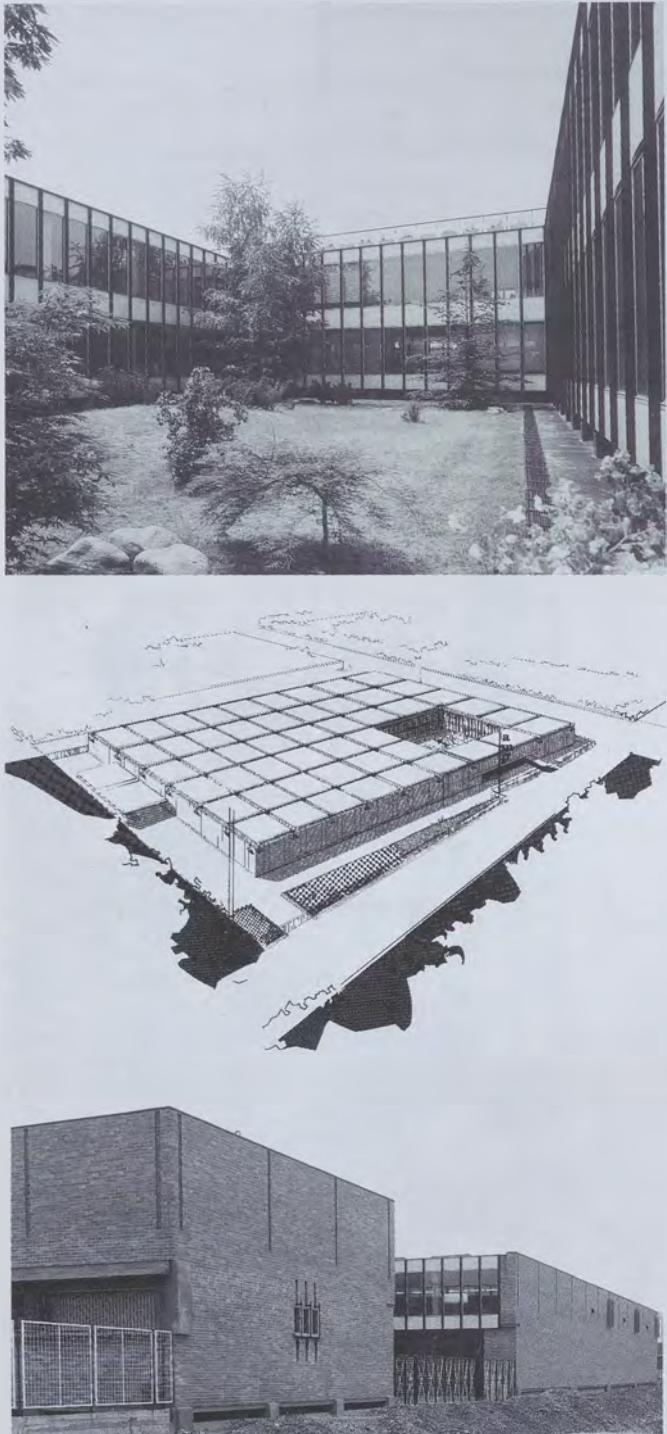
La direzione e il controllo dell'opera dentro un coerente pensiero progettuale contraddistingue il lavoro di Bordogna che opera con l'ausilio di molti valenti collaboratori.

Il dettaglio delle vetrature dei serramenti sembra ben rappresentare il carattere di questa architettura. La soluzione delle grandi vetrature è un interesse presente trasversalmente su tutto l'operato di Bordogna a partire dalla redazione degli esecutivi dell'Ippica di Mollino. Il susseguirsi delle soluzioni segue come un riscontro l'affinamento reso possibile dal modificarsi della produzione edilizia negli anni. Bordogna dimostra una piena conoscenza delle soluzioni tecnologicamente più avanzate e allo stesso tempo si fa interlocutore di un dialogo serrato con gli artigiani, forzando il loro lavoro, costruendo insieme una ricerca possibile.

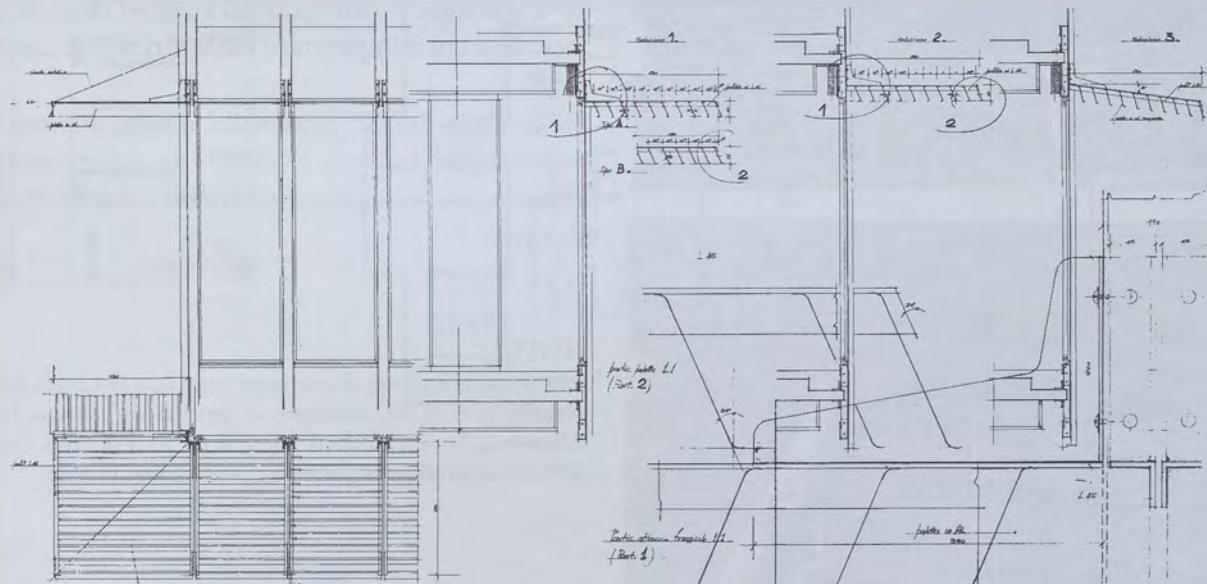
Il serramento degli uffici della Ferrero a Pino Torinese è disegnato da Bordogna ed è realizzato dalla ditta Revelli di Torino che per l'occasione imposta la propria produzione per ottenere i 4000 m² di serramento nei tempi strettissimi concordati. L'accordo con la committente era di realizzare l'edificio entro un anno. L'obiettivo è stato raggiunto grazie all'impegno dello studio Bordogna e della impresa Dolza, due delle espressioni più alte della professionalità torinese di quegli anni nel campo della costruzione edilizia.

Il serramento esposto in facciata pone dei problemi tecnici di tenuta all'acqua. Ecco perché Bordogna anche nel caso della sede Iacp di corso Dante rinuncia ai volumi puri della tradizione del moderno. I serramenti sono protetti da ciglia che seguono orizzontalmente il volume.

Il culmine di questa esperienza in cui il dettaglio della vetrata ha significato espressivo è rappresentato dall'edificio per la sede della Pianelli & Traversa a Rivoli. Gabetti lo ha descritto come la vera unica esperienza hi-tech presente nel territorio piemontese. Il volume puro cubico emerge da una piastra nascosta nel terreno in cui sono presenti locali di rappresentanza e lo show-room. Lo sche-



AMP Italia (ora Tyco Electronics), Stabilimento e uffici, Collegno (Torino) 1962-64.



Ferrero Dolciaria - Centro Direzionale, Pino Torinese (Torino) 1963-64 (Foto Ferrero S.p.A.).



Sede IACP (ora ATC), Corso Dante, Torino 1967-72
(foto Moncalvo).

ma non è dissimile da quello usato per la Ferrero. Il blocco vetrato di questo edificio premiato ad Oslo nel 1980 porta alle estreme conseguenze (usando le migliori tecnologie correnti di quegli anni) la ricerca sui volumi vetrati.

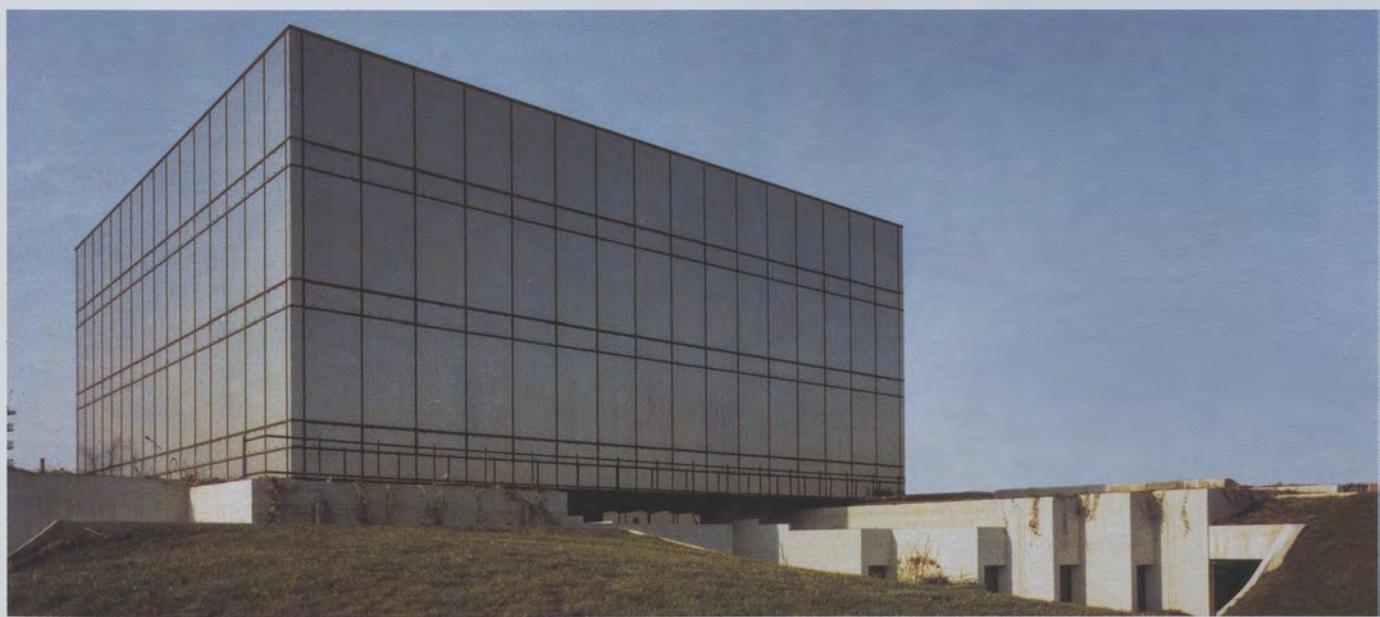
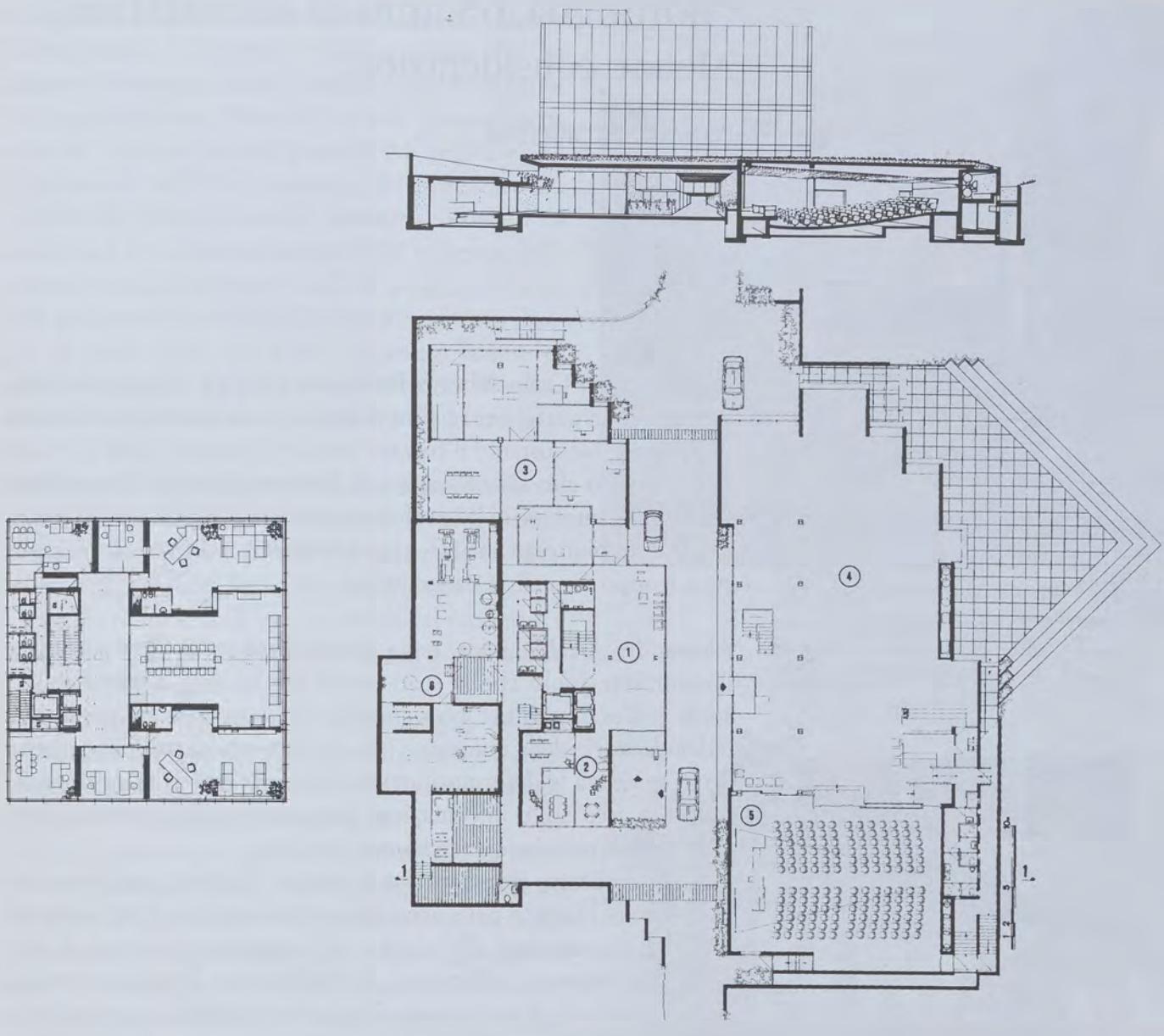
Il dettaglio mostra l'arretramento della struttura in ferro che sostiene l'edificio e la continuità dell'involucro, che è sottolineata anche dalla soluzione dell'incontro delle facce del cubo, realizzata senza montante d'angolo.

Questa ricerca tra sapienza tecnica e organizzazione del lavoro non è mai avulsa nei risultati da considerazioni sull'uso in relazione alle esigenze dell'utenza. La sede dell'AMP a Collegno si presenta aperta verso l'interno dell'edificio più che verso l'esterno della periferia industriale. Gli uffici si affacciano verso una corte interna – un patio organizzato a giardino – offrendo un ritaglio di visuale gradevole a chi è impegnato nelle attività di lavoro.

Paolo Mauro Sudano, curatore del numero, architetto libero professionista, redattore di A&RT, docente a contratto del Dipartimento di Progettazione Architettonica del Politecnico di Torino

NOTE

P.M. Sudano è autore di due saggi contenuti in Chiara Bordogna Neirotti (a cura di), *Bordogna, 65 anni di architettura*, Umberto Allemandi, Torino 2001. A questi si rimanda per una trattazione diffusa e approfondita dei temi trattati in questa sede.

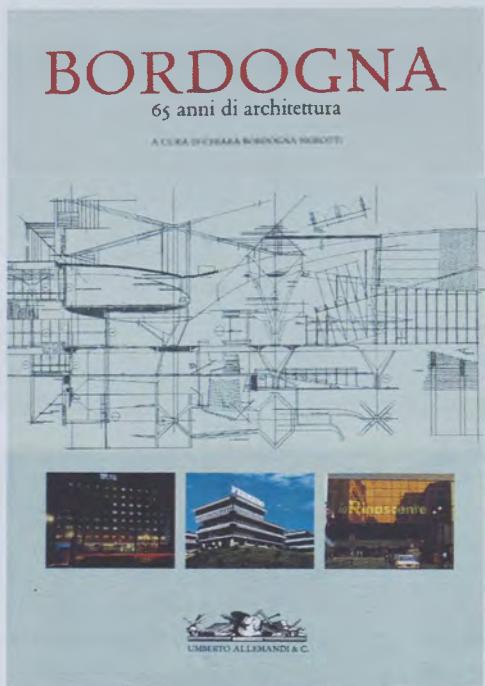


Pianelli & Traversa – Centro Direzionale (ora Società Formula), Cascine Vica, Rivoli (Torino) 1977-79.

“Bordogna, 65 anni di architettura”

Alcune considerazioni

GIOVANNI TORRETTA



Il bel libro su Carlo Alberto Bordogna edito da Allemandi documenta solo in parte, per ragioni di spazio, la sterminata produzione di progetti. Nonostante il forzato ritaglio il numero delle schede è ancora molto alto sia nel saggio di Sudano che nelle illustrazioni. Tra i tanti stimoli avuti ho preferito pertanto sviluppare alcune considerazioni piuttosto che fare una descrizione del testo che sarebbe stata troppo sommaria e incompleta.

Alessandro De Magistris, nella presentazione del libro, chiarisce l'importante ruolo che la storiografia più recente attribuisce agli studi sull'architettura “burocratica” per costruire in modo più fedele la storia della immagine urbana. Si tratta di studi che mettono in evidenza le deformazioni storiche derivanti dalla storiografia costruita solo sulle informazioni tramandate dalla cronaca delle riviste e sull'eco che queste hanno suscitato.

Per inciso occorre ricordare che il termine “architettura burocratica” viene richiamato nella accezione attribuitagli da Hitchcock nel 1947 “di conseguente alle esigenze di carattere produttivo, di aderente alle esigenze dell’utenza, di rispondente a esigenze sociali, ecc...”, e quindi di architettura di grande quantità in opposizione a “architettura di genio” limitata a pochi casi eccezionali.

All'interno di questo filone di interessi bisogna tuttavia sottolineare importanti distinguo. Non sempre la quantità porta con sé la qualità, non sempre l'immagine urbana è frutto di omogenea sedimentazione del costruito.

All'interno della quantità si trovano contributi positivi o negativi che hanno in modo positivo o negativo influito sulla costruzione dell'immagine.

Chi vi parla ricorda bene una esperienza di tirocinio dell'inizio degli anni Sessanta, durata fortunatamente pochi mesi.

In quel breve periodo, ebbe l'opportunità di assistere alla nascita di alcuni progetti di case d'abitazione collettiva che risultavano dall'assemblaggio di parti di piante e prospetti di edifici già costruiti. Il lavoro del progettista consisteva nell'estrarrre dall'archivio i disegni più idonei ad essere riutilizzati, nel selezionare le parti recuperabili, nel suggerire ai collaboratori il modo di cucire gli estratti e nell'adattare il tutto alla variabilità delle situazioni contingenti. Nello studio il cicaleccio delle lamette da barba che raschiavano il superfluo dava un senso di allegria al frenetico operare.

Il saggio di Mauro Sudano mette bene in evidenza l'altra faccia dell'operare sulla quantità che ha avuto in Bordogna forse il maggior rappresentante in campo torinese. Non c'è un solo progetto che non sia frutto di genesi genuina ed originale. La panoramica del libro consente di apprezzare un metodo di lavoro, questo sì costante, costituito da analisi del sito, interpretazione delle esigenze della committenza, aderenza ai modi di produzione sondati anche nelle possibilità ancora inesplorate, disegni di spazi fluidi che hanno superato la fase di attenta ripulitura da ogni scoria. Metodo che affascinò i tanti giovani che passarono nel suo studio.

Quale carattere peculiare possiamo riconoscere alle opere di Bordogna frutto di questo metodo, frutto della sua formazione e della sua personale collocazione nelle vicende del secolo appena concluso? Caratteri riconoscibili sono la fedeltà al moderno e la solidità delle costruzioni che solo in qualche caso cede alla leggerezza.

Per rendere comprensibile l'affermazione bisogna richiamare almeno in modo sommario i caratteri più ricorrenti dell'architettura e dell'edilizia italiana e torinese degli ultimi cinquanta anni.

Nel dopoguerra, per circa quindici anni, l'architettura e l'edilizia italiana hanno avuto uno spiccato carattere di gracilità frutto di molte componenti. Le ristrettezze economiche, la coincidenza di committenza e imprenditoria nell'edificazione dei condomini che ha condotto al minimo investimento possibile (così ben analizzata da Giorgio Raineri), ma soprattutto l'insofferenza dei progettisti per ogni pur lieve accento di retorica hanno formato quel miscuglio di condizionamenti che ha tanto pesato sull'architettura italiana di quel periodo. I progettisti dell'immediato dopoguerra sono stati in gran parte gli stessi dell'anteguerra. I sopravvissuti alla ventennale ondata di italica pesantezza, coltivata su entrambe le trincee del modernismo e dello storicismo, fecero, in modo più o meno sofferto, con l'abiura politica anche quella dell'espressione formale che di quella politica era il corollario.

Il volume gracile dell'edificio, fatto di fogli di mattoni, scomposto in fasce verticali rivestite di piastrelle, di marmette frantumate e ricomposte, ultimo esangue stadio della scomposizione neoplastica, tagliato da balconi con esili ringhiere di ferro, con bacchettine, pannellini di cemento o di vetro è stato il carattere dominante.



B.B.P.R. Monumento ai morti nei campi in Germania,
Milano 1946.



I. Gardella, Casa impiegati Borsalino, Alessandria 1950.

Quanto profondo fosse questo sentire, da dove provenisse tanta timidezza, tanto timore per ogni parvenza di consistenza lo si capisce facilmente ricordando il monumento agli internati dei BBPR pubblicato sul primo, angosciante, numero di Casabella del dopoguerra uscito nel marzo del 1946. È difficile immaginare un monumento celebrativo meno retorico, fatto di tubicini, di fogli sospesi, di aria che avvolge un pensiero.

Ci voleva l'energia intellettuale di un Gardella per riuscire a tradurre in architettura quell'edilizia inconsistente, fatta di fogli murari accostati, per fare quel castello di carte che è la casa dei dipendenti Borsalino di Alessandria.

Un approfondimento storiografico su questi temi potrebbe spiegare meglio di quanto non sia stato fatto fino ad ora le ragioni del radicale fallimento che la tradizione del moderno avrebbe registrato in Italia con il progressivo isterilimento delle sue radici più profonde. Fallimento che in altre regioni d'Europa è stato meno violento consentendo il permanere di stimoli e di aspirazioni che ancora oggi si possono cogliere e che hanno dato una maggior continuità alla cultura dell'architettura "civile".

Bordogna, non compromesso nell'anteguerra, è esente da quelle abiure e con serenità può guardare alla tradizione del moderno senza traumatiche ipoteche culturali.

Il suo moderno non è mai gracile, è di "adeguata" consistenza. La lezione del "maestro Muzio" che Sudano ricorda essere stato docente per qualche anno a Torino durante gli studi di Bordogna deve aver dato i suoi frutti. Quando la consistenza si indebolisce non è per cedere alla gracilità ma per dare spazio alla leggerezza. Quella leggerezza che è una delle fenici del moderno. Il palazzo-condominio Marsaglia di Sanremo è un connubio di leggerezza e trasparenza, un'interpretazione originale di una delle aspirazioni dell'architettura organica teorizzata e propagandata da Zevi: continuità tra esterno e interno, tra artificiale e naturale.

Nel nord Italia, alla fine degli anni Cinquanta e all'inizio dei Sessanta la crisi del moderno comincia ad essere percepita dalle avanguardie intellettuali più attente. Lo squallore del moderno ridotto ormai a reiterate riprese di pochi esangui stilemi è un terreno ormai incerto, adatto ad essere dissodato per seminarvi i nuovi stimoli di un'architettura più attenta alla storia, alla tradizione locale. Nell'arco di

quaranta anni i frutti sarebbero diventati copiosissimi tanto da diventare un fatto di costume che ancora oggi ci coinvolge. Diventa un'aspirazione comune abitare un edificio del passato o nuovo ma evocativo di un passato dal sapore esotico, suggestione di modi di vita ormai lontani di cui si è persa la memoria diretta ed evocati in modo mitizzato ed esclusivamente positivo.

In questi venti anni Bordogna continua a progettare i suoi edifici "moderni".

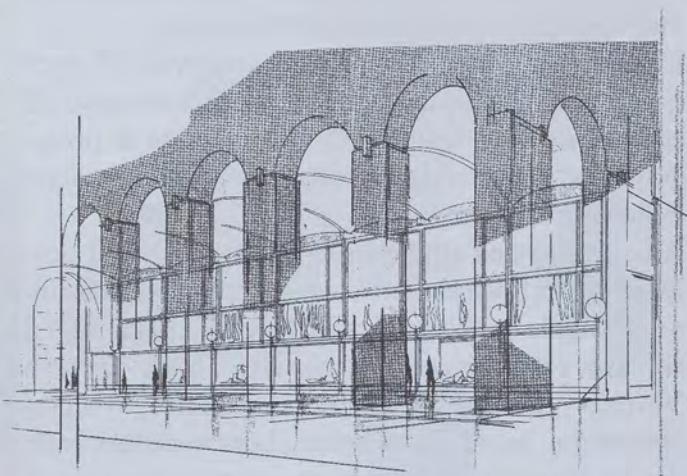
Ci deve essere stata una ragione profonda per rimanere su quella sponda. L'informazione non gli mancava. La sua biblioteca lo testimonia. La vicinanza quasi fisica alle esperienze progettuali di alcuni dei protagonisti della revisione culturale non poteva essere elusa. Persino le inflessioni di Mollino con il quale aveva collaborato e firmato tanti progetti sono quasi assenti nella produzione autonoma. Nessuna "flessione e distensione", come Mollino amava definire le personali performances formali, mutuando la descrizione del gesto dal gergo sciistico; nessuna femminea sinuosità.

Il solido modernismo di Bordogna aveva evidentemente trovato ampio riscontro nella clientela. Tante lettere ricevute, scritte a distanza di anni, documentano la piena soddisfazione di quanti diventarono amici dopo essere stati clienti. La sterminata produzione e realizzazione dei progetti ci dice che il mondo imprenditoriale apprezzava quel tipo di progetti, fatti di piante ben calibrate, di dettagli che utilizzavano abilmente la produzione senza forzature tecnologiche, di forme pacatamente articolate e non soggette alla volubilità della moda. La maggior parte della borghesia di allora amava questo tipo di architettura.

Il progettista che ha la fortuna di trovare un simile riscontro ha centrato uno degli obiettivi principali cui tende la sua produzione. La produzione "d'arte" come la definiva Hitchcock, destinata ad elite intellettuali, suggeritrice di stimoli spesso inefficaci, scopritrice di crisi latenti o supposte tali è un'altra cosa. Ma è questa quantità, frutto di aderenza tra progetto, committenza e mondo della produzione, che interessa la storiografia perché è questa e soltanto questa quantità che diventa qualità, buona qualità, in grado di dare contributi positivi e determinanti all'immagine urbana.

Nel percorso professionale Bordogna si è più volte imbattuto in temi di progetto nodali per la città.

VISTA PROSPETTICA



Palazzo La Cattolica Assicurazioni, via Cernaia ang. corso Siccardi, Torino 1962-64.



Palazzotto Pensa, corso Vittorio Emanuele II ang. corso Galileo Ferraris, Torino 1962-64.

L'angolo dell'isolato è sempre stato l'occasione per mettere a prova le capacità dei progettisti. Se poi l'angolo è uno dei quattro dell'incrocio tra corso Vittorio Emanuele e corso Galileo Ferraris, affacciato sul monumento del Fondatore della Patria, c'è da far tremare i polsi anche al più agguerrito dei progettisti.

Quando Bordogna imposta il palazzotto Pensa lo progetta basso, leggermente arretrato rispetto al filo stradale, un po' mascherato dagli alberi piantumati nella fascia di verde interposta rispetto all'incrocio.

Il risultato è una simmetria di volumi sull'asse nord sud, con la clinica Fornaca a ovest e il nuovo palazzotto a est. Gli edifici si presentano entrambi relativamente bassi ed aperti sull'incrocio consentendo alla luce di entrare da sud, illuminare il monumento ed essere riflessa dalle due case alte esistenti sui due angoli opposti che si trovano a nord.

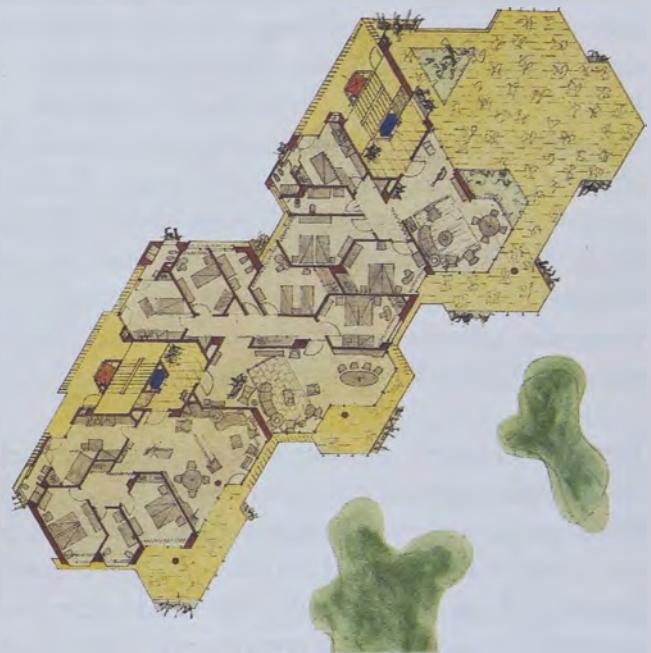
L'incrocio risulta essere il più gradevole di tutti quelli che si trovano lungo l'intero percorso di corso Vittorio Emanuele. Non c'è traccia di protagonismo ma grande capacità di interpretazione dello spazio urbano.

A conferma dell'affermazione si può vedere il progetto per la Società Cattolica Assicurazioni costruito all'angolo tra corso Siccardi e via Cernaia. Qui il sito aveva caratteri opposti rispetto a quelli di corso Vittorio Emanuele, l'isolato era compatto, di un'architettura inizio Novecento ben caratterizzata. Anche l'angolo venne pensato compatto, come si vede già dalle prime stesure dei progetti. Ma nella

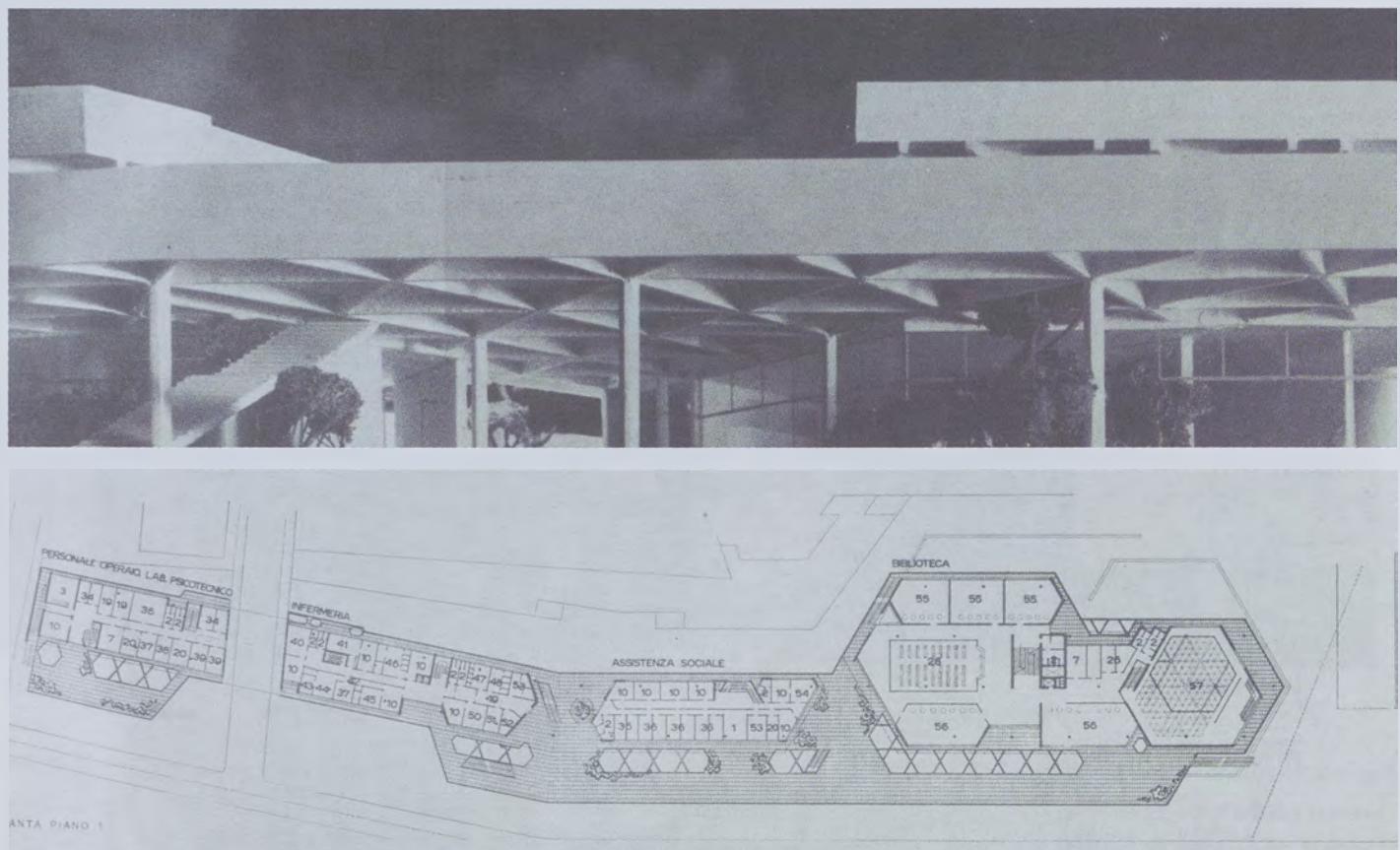
redazione definitiva esso diventa quasi monolitico, i varchi delle arcate del portico, ritagliate nello spessore murario con l'energia dell'idea semplice, priva di orpelli, sottolineano la continuità dei portici che percorrono tutta la via. Quando vidi la prima volta questo progetto rimasi perplesso. Mi sembrava un adeguamento alla moda storicista. Più passa il tempo, più apprezzo la capacità di sintesi che in questo progetto è tanto evidente. Per avere una riprova di questa impressione, che non è solo epidermica, è sufficiente guardare il progetto simmetrico sulla diagonale dell'incrocio. Il tempo è stato davvero galantuomo. Credo che difficilmente potrei essere smentito.

Sfogliando la pubblicazione dei progetti di Bordogna non si possono tacere almeno alcuni ricordi, alcune suggestioni che nascono spontanee. La quantità di lavoro smaltita ricorda la travolgente energia elargita con garbo verso le persone e con aggressività quasi felina sul progetto.

Vedendo le piante del Palazzo Marsaglia di Sanremo del 1954-57 è venuta in mente una battuta raccolta da studente durante le correzioni che Bordogna faceva ai giovani che lo avevano come assistente: "per fare una pianta su base esagonale non si trovano difficoltà se si ha la pazienza di ruotare continuamente il goniometro del tecnigrafo". Guardiamo la pianta che era in elaborazione proprio in quel periodo. Quanta pazienza, ma anche quanta maestria, quanta applicazione è necessaria per ottenere una pianta fluida, senza spigoli acuti,



Palazzo Marsaglia, Sanremo (Imperia) 1954-57.



L. Figini, G. Pollini, Centro Sociale Olivetti, Ivrea (Torino) 1956-58.

in cui i mobili rettangolari trovano la giusta collocazione senza creare spazi inutilizzati. Una sorta di sfida è stata vinta, un gioco portato fin sullo schema strutturale risolto con solai triangolari sostenuti da travi che dai vertici degli esagoni convergono sul centro in cui si trova il pilastro, anch'esso esagonale. Sono i tempi dell' "architettura organica" nell'edizione importata da Zevi, architettura che aveva nell'esagono una delle matrici compositive. Un accostamento con il contemporaneo e pubblicatissimo centro sociale della Olivetti progettato da Figini e Pollini rivela stupefacenti ricorrenze. A distanza di tanti anni il raffronto ci permette di dire che la freschezza, la leggerezza e anche il divertimento grafico del gioco degli esagoni delle soluzioni di Bordogna ci dicono ancora qualche cosa rispetto al modo un po' scontato del progetto di Ivrea che trasuda la maniera e il forzato adeguamento stilistico dei maestri milanesi.

Prima di chiudere occorre ancora ricordare quello che il libro suggerisce ma non dice.

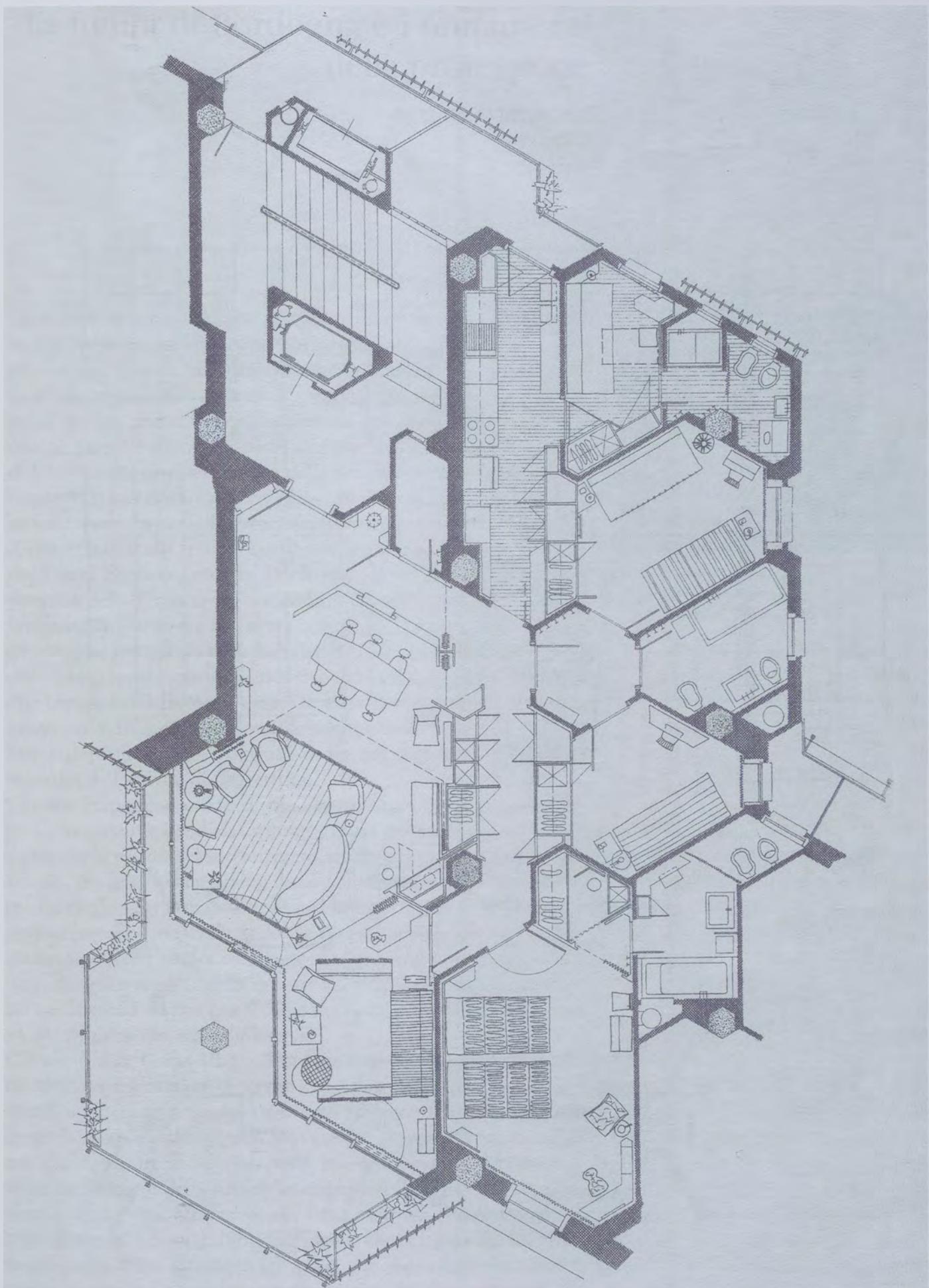
Bordogna, come tutti i progettisti di grande successo, è stato affiancato nel suo lavoro da una grande quantità di giovani colleghi. Ma credo che pochi quanto lui siano riusciti a comunicare l'amore per il proprio lavoro, a tramandare il metodo attento di

sviluppare il progetto e di seguirlo nella esecuzione fin al dettaglio più minuto. La schiera di quei giovani si è dispersa nei canali della professione e delle carriere accademiche sviluppando una professionalità di alto profilo. "Quelli di Bordogna", come maliziosamente li chiamavamo, non ereditarono alcun bagaglio di soluzioni formali ma piuttosto un "modo di fare". Sono tutti amici e colleghi, apprezzati e stimati nei campi in cui esplicano il loro mestiere. Se l'occasione di questa sera non è soltanto di presentare un libro utile ma anche di ricordare la personalità di Bordogna e il ruolo da lui ricoperto, il modo migliore per farlo è di evocare la traccia lasciata nelle persone oltre a ricordare quella lasciata nella sua città.

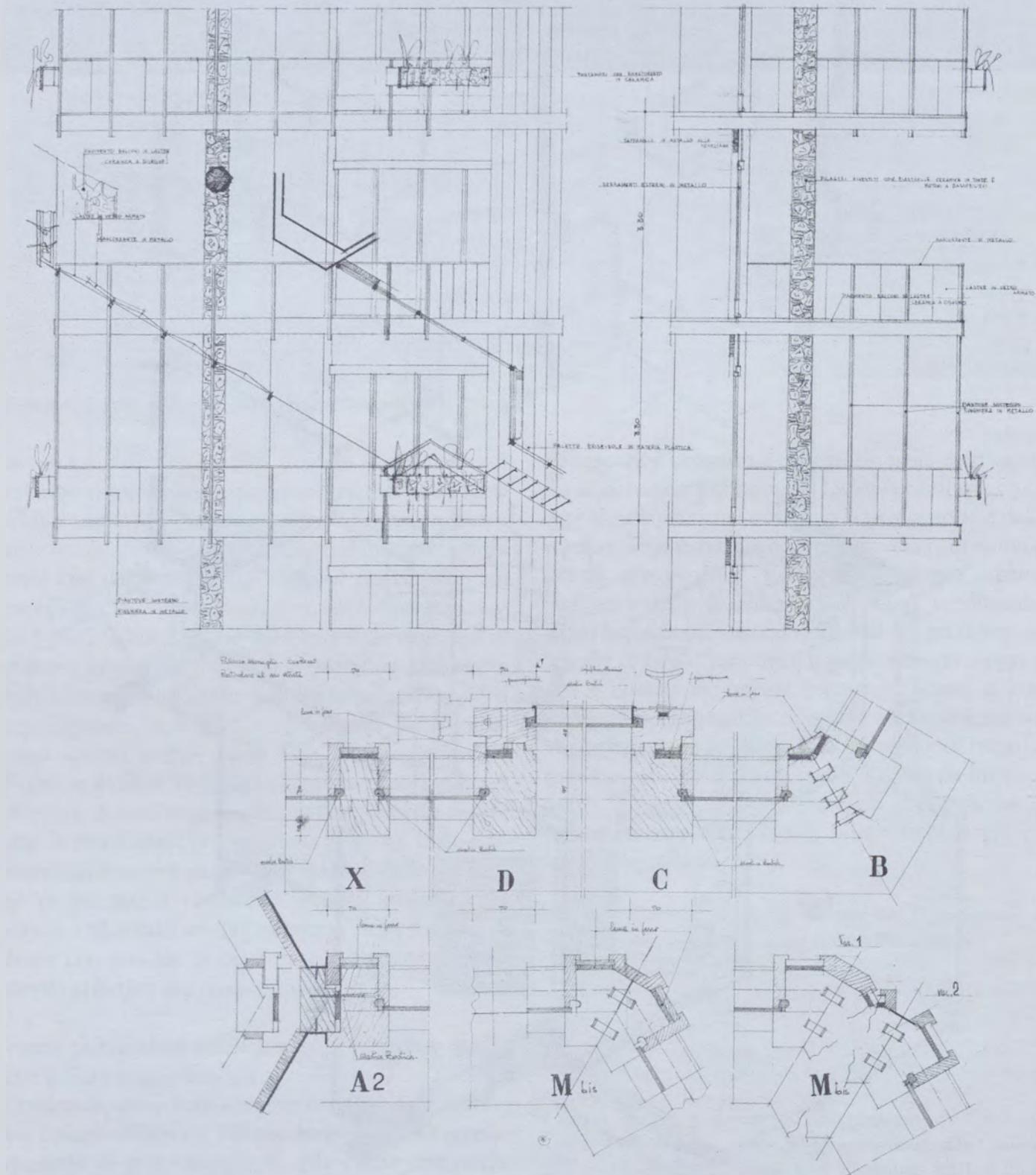
Giovanni Torretta, architetto, docente del Dipartimento di Progettazione Architettonica del Politecnico di Torino.

Note

Questo scritto è il testo dell'intervento di Giovanni Torretta alla presentazione del libro avvenuta alla Galleria d'Arte Moderna di Torino il 6 dicembre 2001: Chiara Bordogna Neirotti (a cura di), *Bordogna, 65 anni di architettura*, Umberto Allemandi, Torino 2001.



Palazzo Marsaglia, Sanremo (Imperia) 1954-57; stralcio da pianta piano tipo con soluzione di arredo.



Palazzo Marsaglia, Sanremo (Imperia) 1954-57; particolare di facciata e particolari del serramento.

La figura di Bordogna e i mutamenti della professione

RICCARDO BEDRONE

Sono anch'io tra coloro che non solo hanno conosciuto personalmente Bordogna sul lavoro, nel pieno della sua attività, restando colpiti dal suo fervore, ma hanno anche appreso da lui i primi rudimenti del mestiere di architetto, avendolo frequentato come giovane di studio, anche se per un periodo piuttosto breve rispetto a quanto invece è toccato ai molti altri che dall'apprendistato presso di lui – un tratto caratteristico della sua personalità, questo, della disponibilità a collaborare con i giovani – hanno tratto un'esperienza fondamentale per la loro formazione professionale.

A distanza di molti anni da quel breve ma intenso periodo – la fine degli anni Sessanta, mentre Bordogna era intento ad ultimare il progetto della Rinascente – come Presidente di quell'Ordine degli architetti di Torino cui egli si era iscritto tra i primi, subito dopo la guerra, non posso non ricordare che fra i suoi numerosissimi impegni c'è stato anche quello di membro del Consiglio dell'Ordine per due bienni, tra il 1959 e il 1963. Un arco di tempo forse non molto lungo ma sufficiente a denotare ulteriormente l'ampiezza dei suoi interessi professionali, coltivati anche nei momenti di massima intensità dell'attività di progettista.

Ciò che colpisce, e credo di poterlo dire rappresentando un'opinione largamente condivisa soprattutto tra quanti lo scoprono ora, è proprio la vastità del suo impegno, profondo e a tutto campo dall'inizio alla fine della carriera: il modello esemplare di un architetto che credo oggi non esista più e che, seppur qualcuno lo volesse imitare, sarebbe irriproducibile. Se ci fosse qualche dubbio in proposito, la differenziazione dei percorsi formativi e professionali che nascono ora a seguito della recente riforma degli studi di architettura e di quella ancora più recente dell'esame di Stato e dell'accesso alla professione, sta a dimostrarlo.

Ciò che è stato Carlo Alberto Bordogna, un esempio straordinariamente rappresentativo di architetto operoso, impegnato su più fronti, aperto a tutte le esperienze che lo potessero arricchire, non si potrà mai più ripetere, non solo perché persone di tal dedizione e voglia di misurarsi nascono poco, ma anche perché l'ordinamento universitario e della professione, per non parlare del funzionamento del mercato professionale, sono cambiati e impediscono di fatto di seguirlo. Sono cambiati nel senso che la figura che lui incarnava, quella di un architetto integrale, che possiede conoscenze di ampia escursione conquistate nella pratica che s'accompagna allo studio e in certa misura lo precede, per poter "... essere in grado



Concorso per la sistemazione urbanistico-architettonica di Piazza Solferino, Torino 1946.



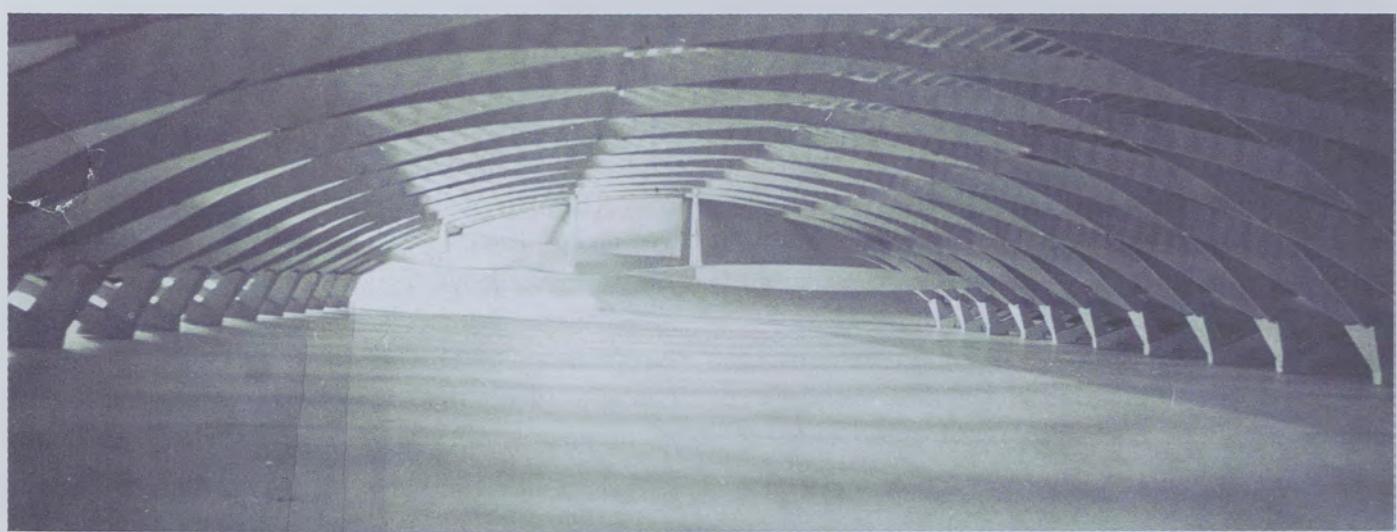
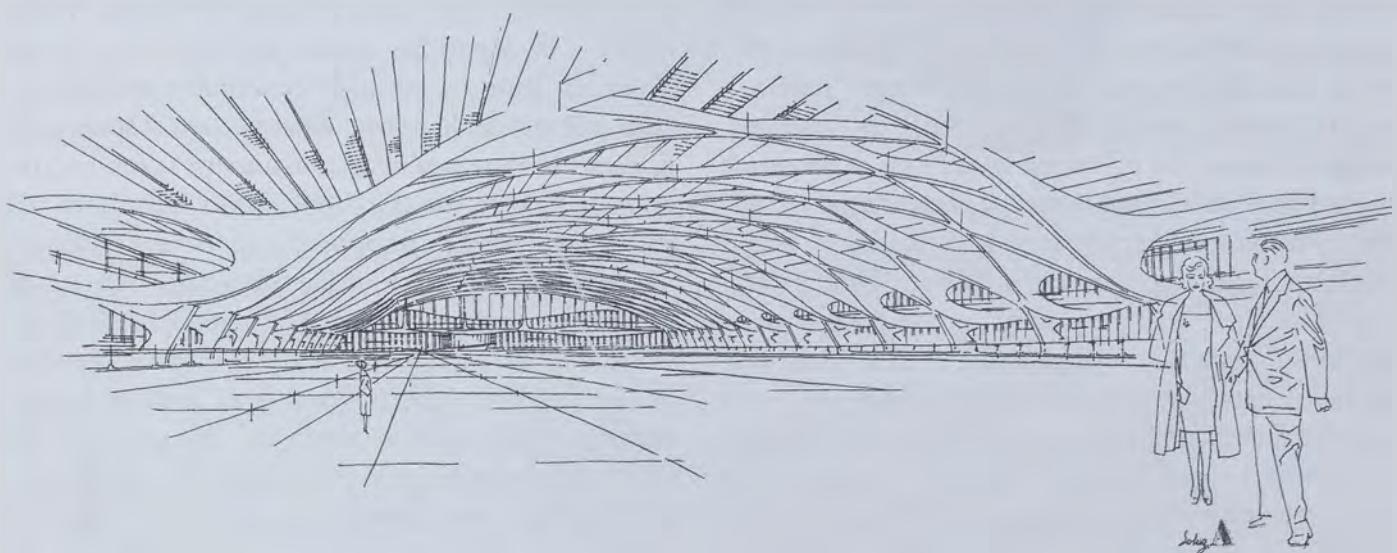
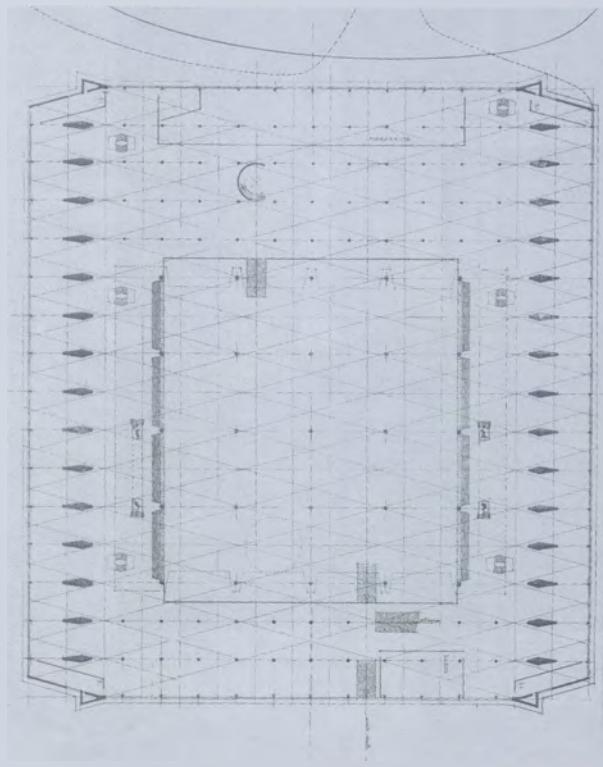
Concorso Arredo Navale Turbonave Biancamano, 1947; sala cinema - soggiorno I° e II° classe.

di rispondere ad ogni esigenza della committenza, impegnandosi nei settori più diversi che sono propri e specifici dell'architettura ... ", come spesso affermava, non esiste più.

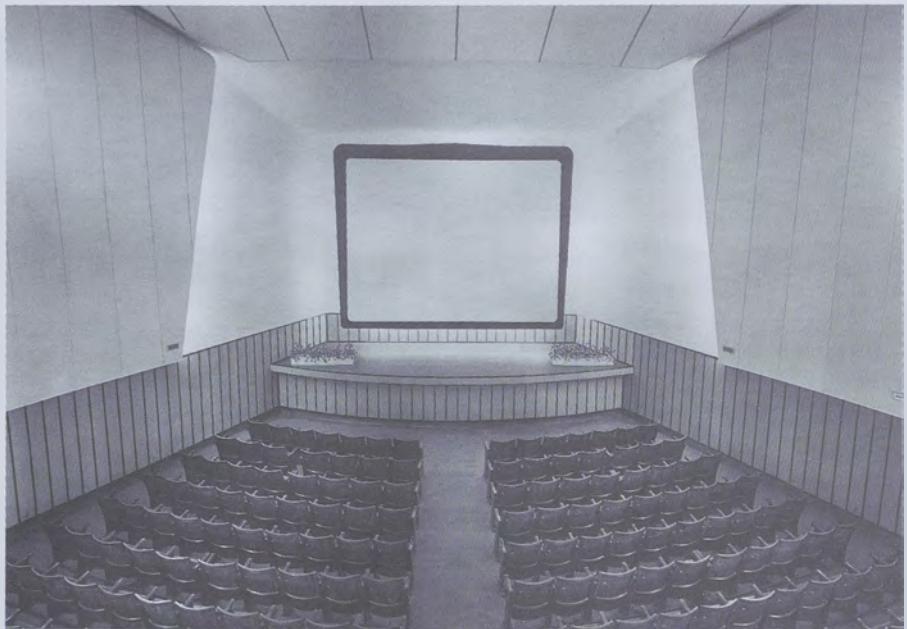
Procedure, conoscenze, strumenti si sono complessificati a tal punto per un architetto (meglio ancora, per qualsiasi prestatore d'opera intellettuale), in fondo in pochi anni, che non si può più avere la stessa varietà di scala – senza parlare della qualità – delle risposte progettuali che Bordogna sapeva offrire. È finito il tempo in cui tutto ciò che compone l'amplissimo sforzo creativo di cui egli ha saputo dar prova in oltre sessant'anni di lavoro si può ottenere, fatte le debite proporzioni, da uno stesso professionista, dal momento che gli studi si sono differenziati, le lauree e i titoli di studio originati dal ceppo dell'architettura si stanno moltiplicando senza alcuna verifica di rispondenza a bisogni emergenti e gli ambiti professionali sono ormai, anche se spesso irragionevolmente, divisi. Con una committenza probabilmente più smarrita, dal momento che non deve scegliere solo più chi rivolgersi, ma anche di quali competenze ha bisogno. Dunque non più ad un unico architetto con molte e ben saturate valenze, come seppe esserlo Bordogna,

ma a tanti possibili architetti specialisti: dal progettista integrale all'esperto di settore, è questo il cambiamento sostanziale che contraddistingue l'evoluzione della professione di architetto nel passaggio di millennio.

È forse troppo presto per dirne bene o male, forse si tratta di un dato storico irreversibile. Sta di fatto che ciò che a lui fu possibile, per meriti e per condizioni oggettive, in un'Italia da ricostruire e da far decollare verso un inusitato sviluppo, non è più consentito oggi perché la quantità dei saperi che si richiede ad un architetto si è moltiplicata, come la massa di coloro che possono esercitare questa professione e si contendono con ogni mezzo le occasioni di lavoro in un paese in fase postindustriale e di contrazione degli investimenti sul suolo. Mentre la capacità di chi si appresta a fare l'architetto non si è accresciuta quanto sarebbe necessario, pur potendo gli architetti di oggi contare su aiuti tecnologici enormi, molto maggiori di quanto potessero utilizzare coloro che esercitavano questa professione prima della guerra o anche nei primi vent'anni del dopoguerra: gli anni, appunto, che così bene raccontano la sua formazione, il suo duro apprendistato, la sua crescita professionale e la sua definitiva affermazione.



Concorso Palazzo del Lavoro Italia '61, Torino 1959, con Carlo Mollino e Sergio Musmeci;
Pianta seminterrato sol. A, vista prospettica interna sol. A, Bozzetto sol. A (foto Avigdor).

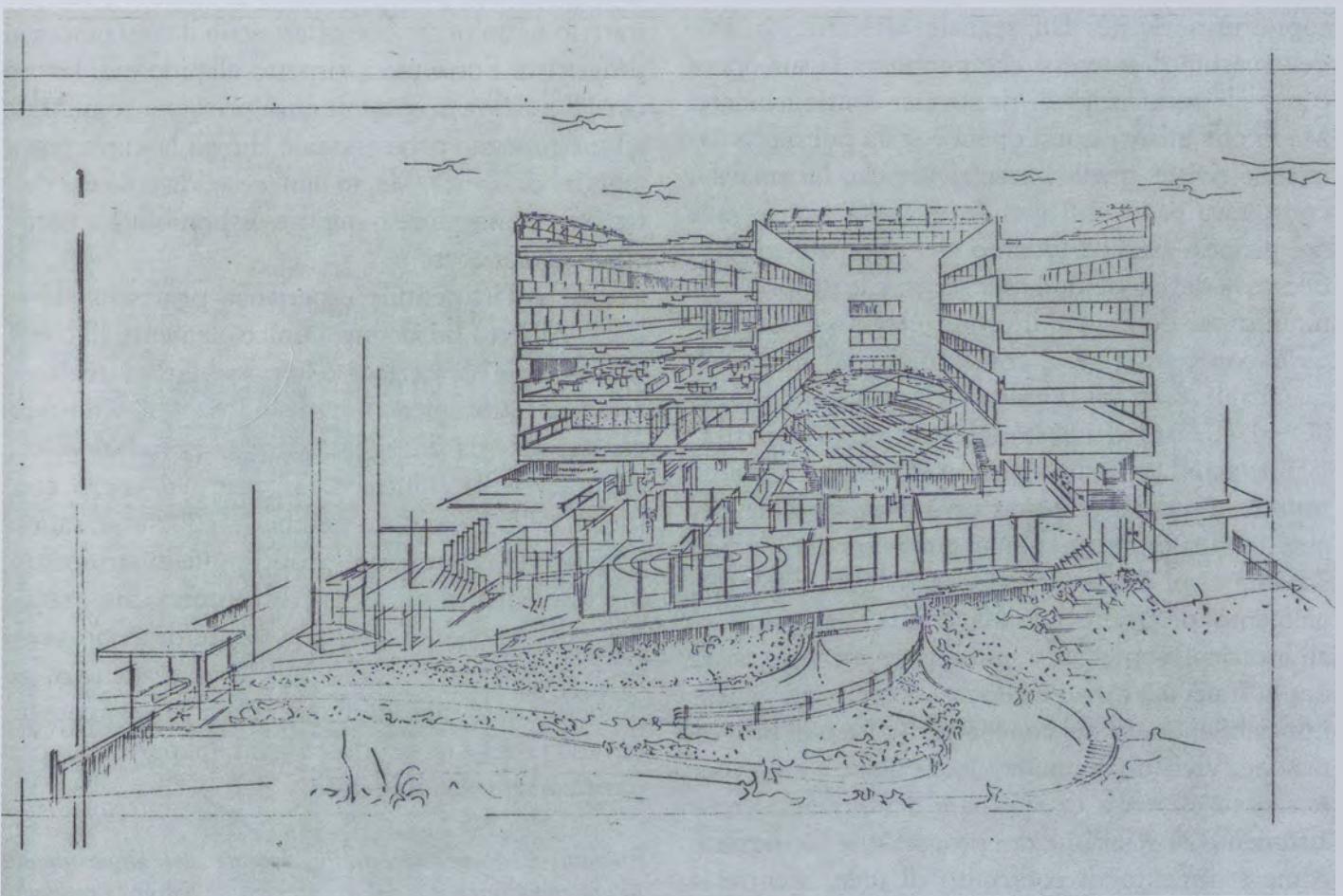
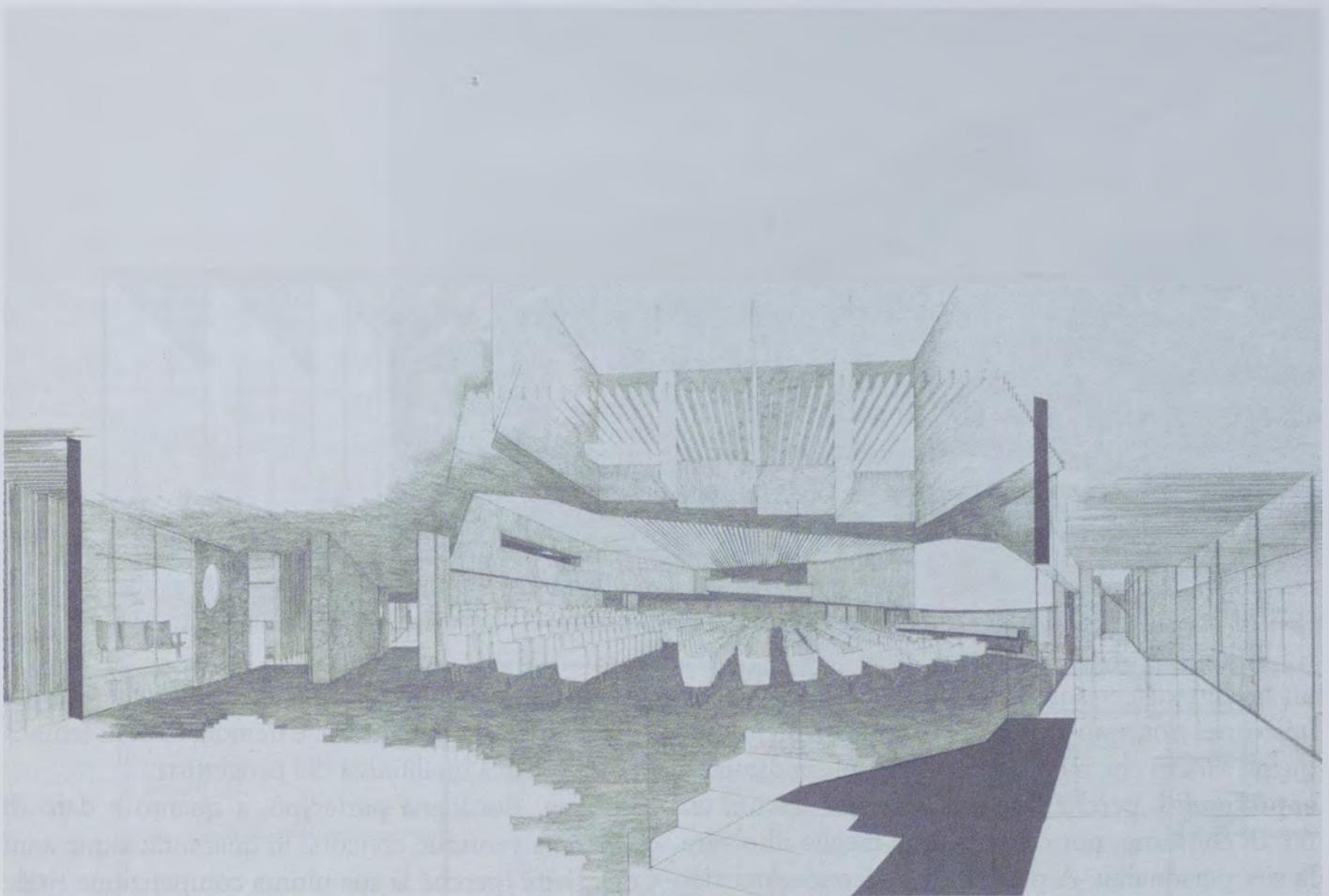


Concorso Cinema Astra Roiano – Trieste 1949, con Alessandro Psacaropulo
(foto Pozzar e figlio).

C'è un altro aspetto, sorprendente e per certi aspetti unico, che colpisce nel ricostruire la sua vicenda umana e professionale: è il modo con cui ha costruito la sua vita, facendo una dura e lunga "gavetta", vero e proprio elemento di continuità tra i vari passaggi formativi che gli hanno consentito di diventare geometra e poi di frequentare il liceo artistico e infine la facoltà di Architettura e di laurearsi, primo architetto del dopoguerra, a Torino. Una gavetta però assolutamente originale, perché poco a poco evolutasi verso forme di prestazioni di servizio *ante litteram*, di altissimo livello, svolto a favore di grandi architetti con cui il rapporto era più di collaborazione che di subordinazione. Il tutto compiuto senza mai trascurare gli studi, per ottenere quell'agognato titolo che gli consentì, appena laureato, di iscriversi all'Albo degli architetti con il numero 64: anche questa matricola, tenuto conto che oggi gli iscritti nella provincia di Torino sfiorano i cinquemila e crescono di 300-400 l'anno, dà l'idea del nostro distacco dalla prima generazione di architetti del dopoguerra e quindi di quanto cambiati siano i tempi.

Ancora un dato significativo. Nel regesto delle sue opere, pubblicato sul libro "Bordogna – 65 anni di architettura" (ed. Allemandi), sono segnalati circa 300 progetti o realizzazioni dei 1800 complessivi in oltre sessant'anni di carriera: vuol dire completarne mediamente trenta all'anno. Non credo di essere pessimista se affermo che oggi, per un architetto, pensare di fare trenta progetti significativi in tutta la sua carriera significa porsi già un buon traguardo. All'epoca, invece, era questa la mole di lavoro che

riusciva a sviluppare – e spesso con soddisfazione – un architetto come Carlo Alberto Bordogna. Anche questo è un segno dei tempi, perché è certo che da allora, gli anni del miracolo economico e dello crescita industriale, le norme da rispettare si sono moltiplicate, le responsabilità da assumersi si sono accresciute, le difficoltà che si debbono affrontare nel lavoro professionale impongono anche una dilatazione dei termini di elaborazione. Insomma, tutto rende impossibile sviluppare oggi un'attività di tale fertilità. C'è ancora un aspetto, però, che si impone di sottolineare. Se Carlo Alberto Bordogna è stato un importante protagonista, soprattutto nel dopoguerra, dell'architettura, non si può trascurare come abbia operato con dedizione anche in altri settori ad essa connessi e non meno importanti. Uno di questi è l'insegnamento, a parte quello (forse ancora più fecondo) che impartiva con l'esempio a quanti lavoravano nel suo studio. Molti ricordano ancora il suo impegno nella Facoltà di Architettura di Torino come assistente di Mollino dal 1954 al 1965 – io non l'ho conosciuto, in questa veste, perché mi ci sono iscritto solo nel 1965 – e portano la testimonianza di un lavoro che dicono essere stato prezioso e molto accattivante. Perché la stessa capacità che sapeva esprimere come progettista, la rivelava nel rapporto con gli studenti, mettendo a buon frutto l'esperienza di insegnamento precedente, quella che aveva maturato quando insegnava ai futuri geometri. Insomma, ripercorrere la sua vita vuol dire descrivere un susseguirsi di prove in cui si è misurato e che hanno contribuito a renderlo quello che è stato,



Concorso Appalto Centro Servizi San Paolo, Torino 1976;
Prospettiva sala conferenze e spaccato prospettico.



Concorso Monumento Aviatori Alta Velocità, Desenzano del Garda (Brescia) 1964.

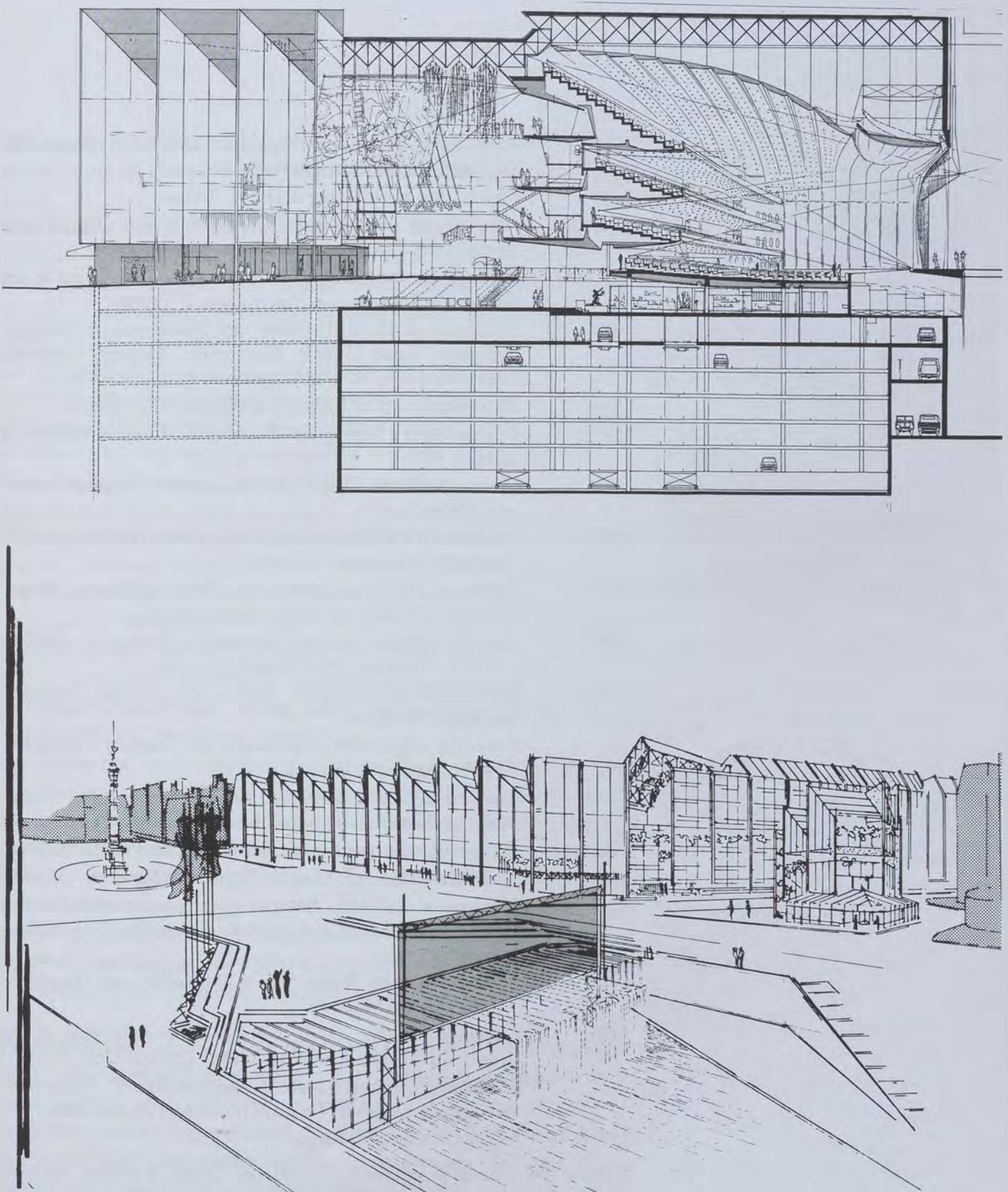
un architetto certamente d'altri tempi, ma anche unico nel contesto in cui ha operato. Anche per quegli aspetti che meritano di essere maggiormente approfonditi, perché forse sono rimasti ancora un po' di contorno, per contribuire a meglio illustrare la sua personalità. A partire dalla riconosciuta ricchezza del suo archivio di pubblicazioni, libri e soprattutto riviste. Un segnale ulteriore, questo, della vastità di interessi che permeava la sua opera e che gli permetteva di rinnovarsi continuamente. Ma in che misura quest'opera è stata poi raccontata sulle riviste, quelle stesse riviste che lui amava e consultava e, in così grande quantità, conservava nel proprio studio? Quanto alla stampa periodica dedicava del suo tempo, per scrivere le proprie opinioni o per descrivere il proprio lavoro e confrontarlo con i progettisti contemporanei? Insomma, quanto pensava fosse utile misurarsi pubblicamente con gli altri (critici, storici, architetti o esperti)? E, infine, mi pare sia legittimo chiedere a chi si ha saputo occuparsi o si occuperà ancora di lui, per restituirci compiutamente un giudizio sulla sua personalità e sul suo lavoro, di descrivere il suo atteggiamento di fronte ad una strada, per l'accesso all'incarico, soprattutto pubblico, poco praticata ora in Italia ma ormai reclamata come esigenza irrinunciabile: quella del concorso, di idee o di progettazione. Viviamo in una fase nella quale a gran voce si sente l'esigenza di ritornare a utilizzarlo come strumento di selezione dei progettisti e soprattutto come strumento di confronto di idee, mentre la legislazione oggi lo consente in via subordinata, privilegiando il metodo della selezione su *curriculum*

ed offerta economica. Un'aberrazione che scoraggia sempre di più i giovani e demolisce ogni tentativo di verifica qualitativa dei progettisti.

Ebbene, Bordogna partecipò, a quanto è dato di sapere, a ventidue concorsi in quarantacinque anni di attività (perché la sua ultima competizione risale al 1983). Forse pochi, anche se in Italia si è sempre trattato di un'occasione offerta con il contagocce ai progettisti. Forse tanti, rispetto alla mole di lavoro che gli portava la committenza privata e comunque ad un impegno professionale che gli lasciava pochi margini di libertà. Ma, in ogni caso, da cosa era detta la sua maggiore o minore disponibilità a partecipare ai concorsi?

Forse, nell'irripetibile esperienza professionale di Carlo Alberto Bordogna, l'unico elemento di continuità con le aspirazioni e le possibilità di realizzazione dei giovani architetti che oggi si scontrano con un sistema di regole esclusive potrebbe essere misurato dalla fiducia da riporre nel libero confronto delle idee. Ecco perché sarebbe utile sapere quanto egli apprezzasse proprio quello strumento, di cui oggi tutti gli architetti sentono una grande mancanza e che un tempo, a fronte di meno occasioni di progettare opere pubbliche e anche di un numero molto minore di concorrenti che si contendevano i premi e i riconoscimenti, mi pare fosse ben più ricorrente ed utilizzato.

Riccardo Bedrone, architetto, docente del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico di Torino, Presidente dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Torino.



Concorso Opéra de la Bastille, Parigi 1983; sezione e vista d'insieme place de la Bastille.

Partecipazione ai concorsi d'architettura

1938	Progetto di fabbricati rurali tipo, Sindacato Provinciale Geometri, Torino. Progetto vincitore.
1945	Monumento ai caduti per la libertà, Torino.
1946	Sistemazione urbanistica di piazza Solferino, Torino, con Psacaropulo. Progetto vincitore.
	Progetto di sistemazione di piazza Cavour a Como e del Palazzo del Turismo, con Psacaropulo. 2° Premio.
1947-1950	Arredi navali Lloyd Triestino, con Psacaropulo e Vaudetti: Turbonavi Conte Grande, Biancamano, Oceania, Australia, Neptunia, Asia e Victoria; progetti vincitori e incarichi.
1948	Piano Regolatore di Torino, con Vaudetti e Psacaropulo.
1949	Cinema Astra a Trieste, con Psacaropulo. Progetto vincitore e incarico.
	Cinema Moderno a Trieste, con Psacaropulo. Progetto vincitore e incarico.
1953	Progetto del Palazzo della Regione di Trento, con Psacaropulo. Acquistato dal Comune di Trento.
1956	Quartiere INA Casa Torino corso Sebastopoli, con Campo, Dolza, Graffi, Mollino, Rosani. Assegnazione.
1958	Concorso appalto Stazione Ferroviaria di Savona, con Mollino e Giberti. Impresa Vaglio. Secondo Premio.
1959	Motovelodromo Olimpico, Roma, con Albenga, Rosani e Casalegno. Menzione.
	Piano del Centro Storico di Savona, con Vaudetti e Bonifetto. Progetto vincitore e incarico.
	Concorso appalto Palazzo del Lavoro di Torino Italia '61, con Mollino e Musmeci. Impresa Guerrini. Secondo Classificato.
1962	Concorso appalto quartiere Mirafiori Sud Torino. Progetto vincitore.
1964	Quartiere residenziale Orsa '64, Biella, con Vaudetti.
	Monumento all'Alta Velocità per l'Arma Aeronautica, Desenzano del Garda; scultore Aurelio Quaglino. Progetto vincitore e incarico.
1973	Concorso appalto Nuova Sede ATM Torino, con Renacco e Nicola. Impresa Guerrini.
1976	Concorso appalto per il completamente della sede di via Lugaro della Banca San Paolo, Torino. Impresa Licis.
	Monumento Aviatori d'Italia "Il muro del Suono", Roma; scultore Aurelio Quaglino. Progetto prescelto, non realizzato.
1983	Opéra de la Bastille, Parigi.

L'elenco dei principali concorsi è tratto da Chiara Bordogna Neirotti (a cura di), *Bordogna, 65 anni di architettura*, Umberto Allemandi, Torino 2001, pag. 233.

La collaborazione con Bordogna

GIOVANNI PICCO

Al Castello del Valentino ho presentato a Bordogna nel 1953 il mio primo tema di composizione architettonica 1: un asilo infantile a Leini.

Coadiuvava con discrezione Mollino per le correzioni collettive degli ex tempore; ma riprendeva con forza le sottolineature dei temi comuni quando noi timidamente, prima di sotoporli a Mollino, misuravamo le prime reazioni sulla proponibilità dei nostri schizzi, con l'assistente.

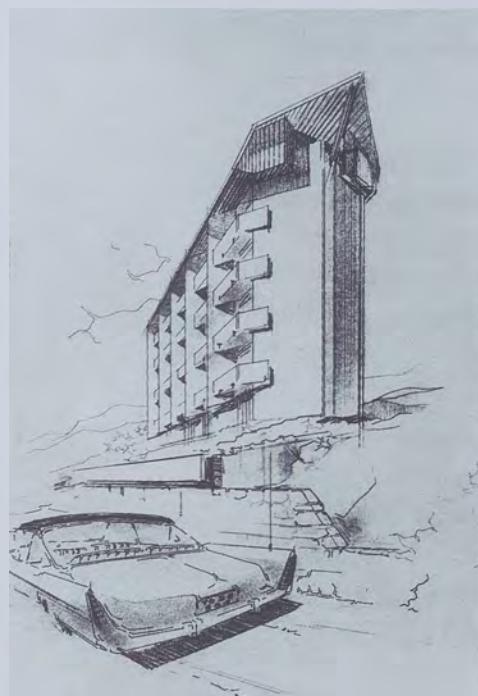
La coerenza del linguaggio aleggiava come un incubo nell'ancora un po' ingenua emulazione che cercavamo d'imporre ai nostri temi progettuali (collettivi o individuali) che il corso affrontava; privi di sufficiente cultura critica storiografica la nostra esperienza si misurava sui primi numeri monografici di Casabella.

Ritrovavamo in Bordogna un attento stimolatore delle nostre preferenze; ricordava tutto ciò che ognuno dei suoi 20-25 allievi produceva e cercava di farci rimanere coerenti ad una scelta, qualunque fosse. Wright, Le Corbusier, Aalto, Jacobsen aleggiavano come traguardi d'una identità creativa ch'era ben lungi dall'essere già presente in noi, ma che Bordogna, con un pizzico di nostro orgoglio, ci aveva già accreditato, riscoprendo in ogni nostro tema un potenziale riscatto alla amata, ancorchè sofferta, propria e già molto assillante, routine professionale.

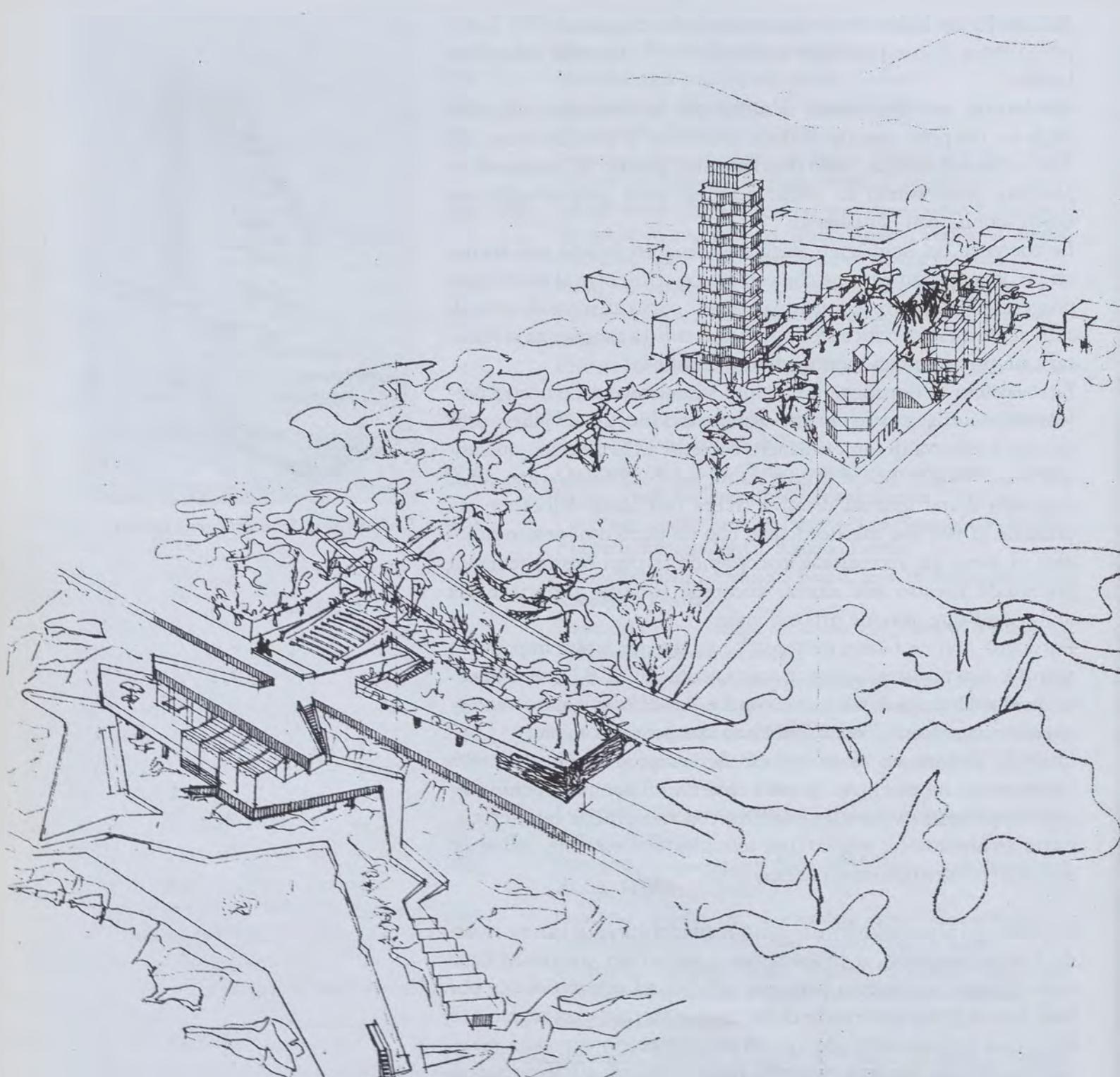
Bordogna non ne faceva mistero: "...mi diverte molto imparare e scoprire con voi la soluzione ai vostri problemi..." e l'insegnamento diveniva attività corale dove svaniva l'*ex-catedra* a tutto vantaggio d'una maggiore docilità a lasciarsi condurre per mano.

Quando si trattava di affrontare la complessità del rapporto forma-struttura emergeva in tutta chiarezza il suo patrimonio formativo, pragmatico ed autodidattico, con una precisa caratterizzazione architettonica; una cultura tettonica non comune, affinatasi con temi progettuali molto impegnativi.

Presente nel suo studio fin dal quart'anno del corso di laurea, ricordo i primi approcci ai progetti con i particolari costruttivi (una scala interna, un piccolo bar, ecc.) affidati ad ognuno di noi per farci fare le prime esperienze di coerenza e raccordo tra la grande e la piccola scala progettuale; quello stesso metodo che avrei riscoperto negli anni Settanta visitando Taliesin od i più affollati studi di Boston e New York.



Étoile des alpes, Sestriere (Torino) 1959-61.



Progetto urbanistico e architettonico Parco villa Sonnenberg, Genova Nervi 1955; disegno a matita.

Non restavamo a lungo sullo stesso particolare di progetto, perché altri giovani colleghi ripercorreva-no con noi percorsi analoghi che potessero ad un tempo confrontarsi, fondersi od elidersi, ma a vantaggio di quelle soluzioni alternative mirate all'eccellenza innovativa e non ripetitiva del progetto.

Quando arrivai per la prima volta nello studio di via Lamarmora su molti tavoli si lavorava già al Palazzo Marsaglia di San Remo. Un progetto eccezionale che Bordogna curava nelle ore notturne per permetterci di "portarlo in bella" di giorno.

Il fascino della tettonica modulare e di quella "tessile" di Wright, come la definisce Frampton, avevano letteralmente ipnotizzato i nostri interessi, stimolandoci a scoprire non solo per quel progetto, le potenzialità tridimensionali e spaziali offerte da nuovi moduli che, ancorchè non sempre utilizzabili in una sequenza volumetrica di tipo condominiale, ci permettevano di riscontrare altre potenzialità: la pianta aperta, la luminosità totale, la parete arredo.

Quegli abachi dei serramenti, i gradini delle scale, od il camino della signora N. incastonato nella modularità wrightiana ci obbligavano ad assumere i valori del contesto come componenti non limitative della fantasia progettuale, ma d'esaltazione dell'originalità e della qualità formale e funzionale.

Ancor prima di assentarmi da Torino per il servizio militare ho avuto modo di affrontare, appena laureato, alcune significative esperienze di collaborazione professionale con lo studio di Bordogna.

Significative per aver imparato ad apprezzare da un lato la discrezionalità, dall'altro la determinante efficienza e la versatilità di apporti espressa dallo studio Bordogna quando si affrontavano alcune importanti commesse, in collaborazione con altri studi.

Ricordo quella del quartiere di Corso Sebastopoli per edilizia residenziale pubblica, con Mollino capogruppo.

Era lo stesso Bordogna a stimolare Mollino per "...un'impronta degli spazi interni ed esterni dell'edilizia popolare... che non fosse solo il dettaglio dei prospetti...", ma spazi eloquentemente caratterizzati. La caratterizzazione che Mollino privilegiava per i nuovi ceti della prima massiccia immigrazione e che avrebbe poi espresso in futuri concorsi Ina Casa, era quella del suo linguaggio architettonico. La mediazione che ne derivò e che ricordo, assistendo alle discussioni, molto indirettamente mi coinvolse

e avrebbe più tardi influenzato i miei primi progetti urbanistici.

La committenza pubblica locale, a differenza di Ina Casa, Ises, ecc. non era molto sensibile alle sollecitazioni, a volte anche dialettiche, espresse dai progettisti.

L'unica innovazione da privilegiare era la prefabbricazione (pesante), rispettabile componente d'una razionalizzazione che se fosse stata più attenta ai valori dell'identità architettonica, dell'innovazione degli spazi comuni e di alternative ai rigidi schemi distributivi (liberandosi dall'aridità delle quantificazioni da manuali), non avrebbe devastato la periferia torinese.

Ma dopo pochi mesi dal conseguimento della nostra laurea il coinvolgimento formativo all'attività professionale era perseguito da Bordogna per tutti i suoi collaboratori; mirato a farci assumere responsabilità personali e dirette ed a misurarcisi con i rapporti reali del committente, non filtrati da alcun compromesso.

Bordogna era già allora uno dei migliori professionisti per commesse specialistiche ed impegnative per le quali il privato esigeva garanzie di funzionalità e redditività non ricorrenti.

Questo rapporto lo collocava al di fuori delle commesse pubbliche con valenze antieconomiche, ma scontate.

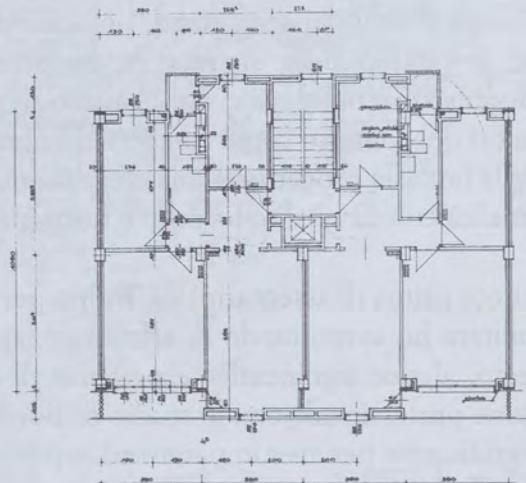
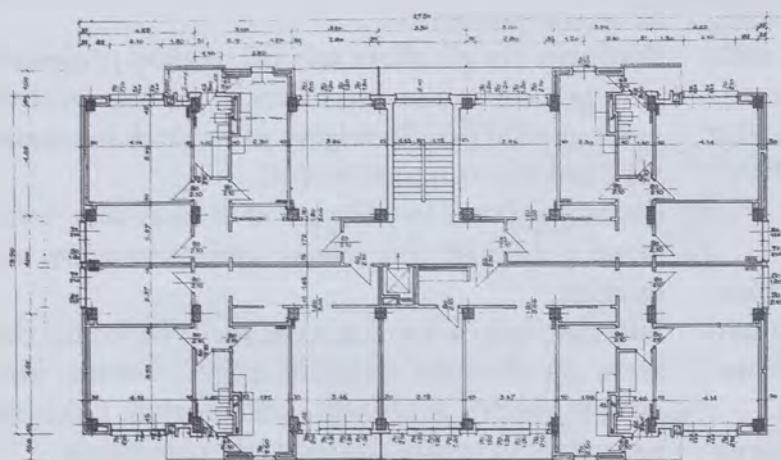
Rifuggeva le facili omologazioni anche per edifici che aveva già più volte realizzato, come i cinema, insinuando sempre, anche con i collaboratori, il dubbio autocritico su ogni nuova soluzione progettuale.

Ed è così che le sue opere hanno lasciato un segno a Torino, caratterizzando un traguardo d'identità architettonica, a grande come a piccola scala.

Edifici nuovi o ristrutturati assumono, in rapporto allo spazio urbano esterno un significato dialettico; come lo sono, per paradossi, i messaggi del palazzotto Pensa "dei quattro corsi" o della sala da ballo Lutrario, l'uno pervaso di classicità, l'altro di trasgressione architettonica.

Ma è anche l'eredità del neo futurismo, presente a Torino negli anni della sua formazione scolastica e le frequentazioni creative con numerosi artisti che gli facilitano, progettando, una personale dissacrazione del linguaggio architettonico solo attestato ai materiali classici.

Materiali che non disdegna, ma che preferisce riservare al monumento urbano ed alle sue cortine prospettiche.



Complesso INA Case, Corso Sebastopoli, Corso Cesare Correnti, Via Castelgomberto, Via Guido Reni, Torino 1956-59 - con. C. Mollino, F. Campo, F. Dolza, C. Graffi, N. Rosati.

La sperimentazione cromatica del rivestimento ad esempio, frequentemente adottata in vari punti della città, è eloquente testimonianza d'un architetto protagonista eccellente della sua stagione; allora è stata una scelta coraggiosa che rallegrava lo scenario dell'espansione post-bellica torinese e dei suoi allineamenti a scacchiera sempre più ampia, laddove cielo ed alberi l'avrebbero permesso e rin-correndo un identità urbana sempre più debole.

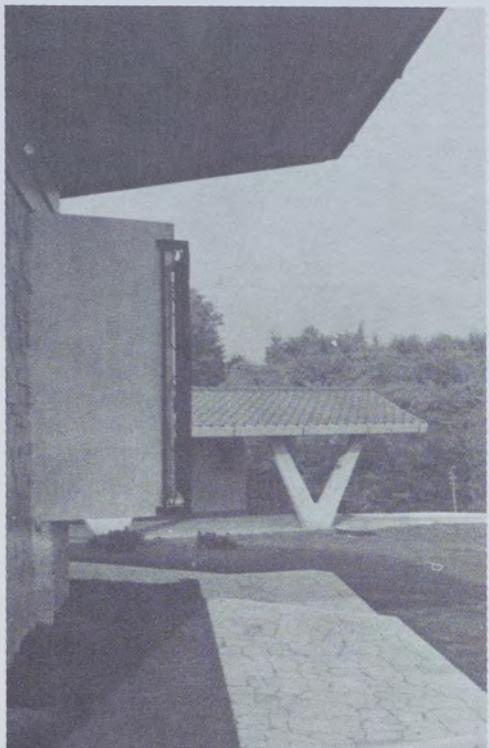
Quando abbiamo incominciato a volare da soli con i concorsi o le nostre responsabilità ed abbiamo incominciato a misurarci con le nostre capacità, ci siamo accreditati un po' di quella simpatica versatilità professionale, ogni volta "conquistata sul campo", che Bordogna ci aveva trasmesso. Sostanziate sul foglio dei suoi schizzi le nostre proposte avrebbero presto "messo le gambe".

Giovanni Picco, architetto libero professionista, già docente del Dipartimento dei Sistemi Edilizi e Territoriali del Politecnico di Torino.



Il ricordo di un allievo

CESARE CARBONE



Villa Moncucco, Carate Brianza (Milano)
1958-60.

Nell'autunno del 1959 quando iniziai il quarto anno della Facoltà di Architettura e quindi il 1° Corso di Composizione architettonica, dovetti scegliere l'assistente con il quale preparare l'elaborazione dei progetti.

Nel 1956 ci eravamo iscritti alla Facoltà in sessanta, ma almeno una ventina di essi si era già persa per strada, e quindi al Corso di composizione non eravamo che una quarantina.

Fra i vari assistenti di Mollino (tutti insegnanti o professionisti di alto livello) c'era Carlo Alberto Bordogna.

Conoscevo Bordogna attraverso la presentazione di mio padre, ingegnere civile, che aveva con lui rapporti di amicizia e ne aveva grande considerazione.

I rapporti con Bordogna furono subito ottimi, come li aveva con tutti gli allievi suoi che dimostravano impegno e passione per l'architettura.

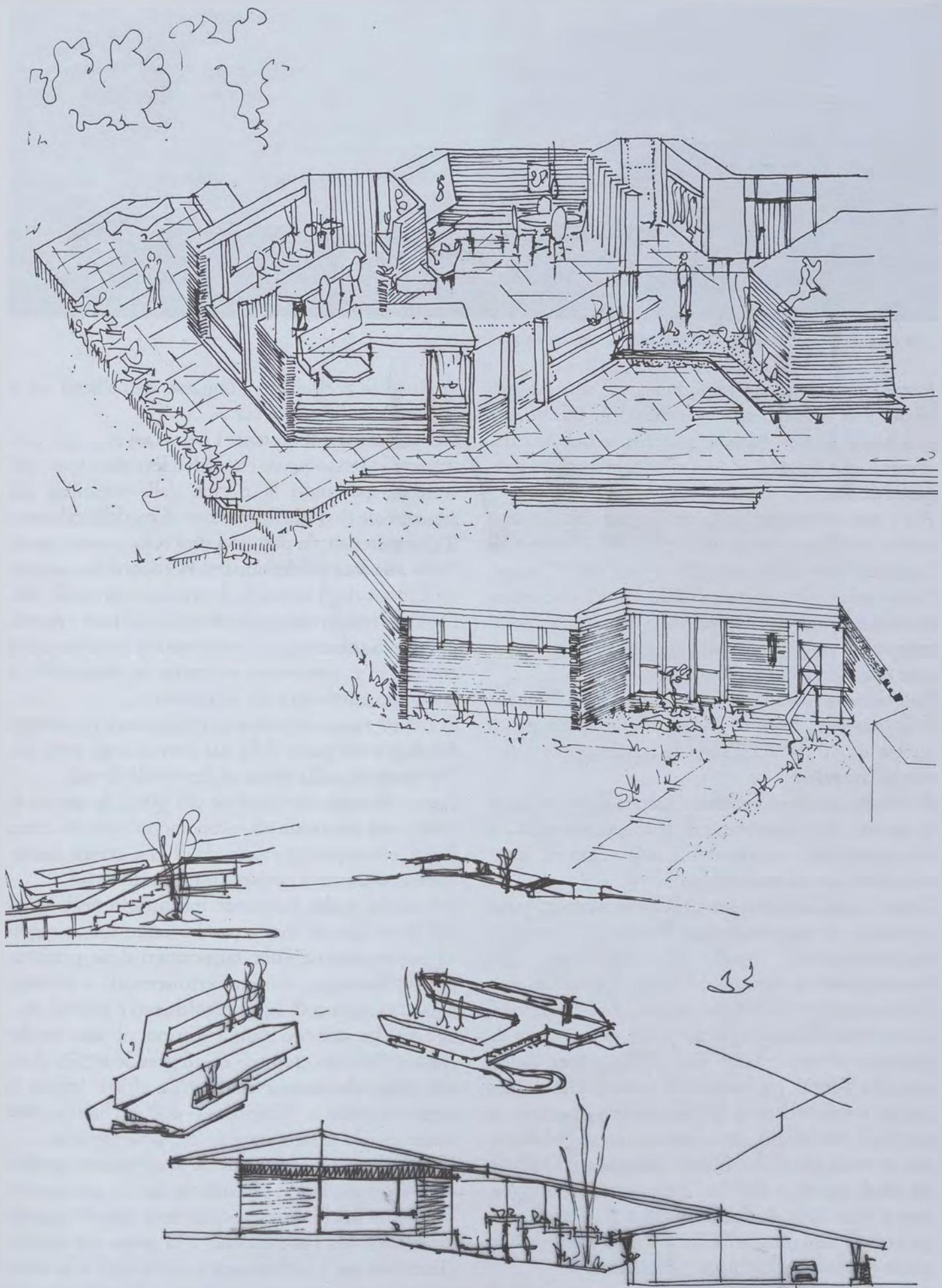
In quegli anni Carlo Alberto Bordogna era certamente fra gli architetti più affermati in Torino, per il numero di progetti e cantieri che stava seguendo nella nostra città, ma anche a Sanremo o in Brianza, per ricordare le esperienze maggiori.

Era sempre di corsa, ma teneva molto al suo impegno di un pomeriggio la settimana dedicato alla Facoltà ed ai giovani.

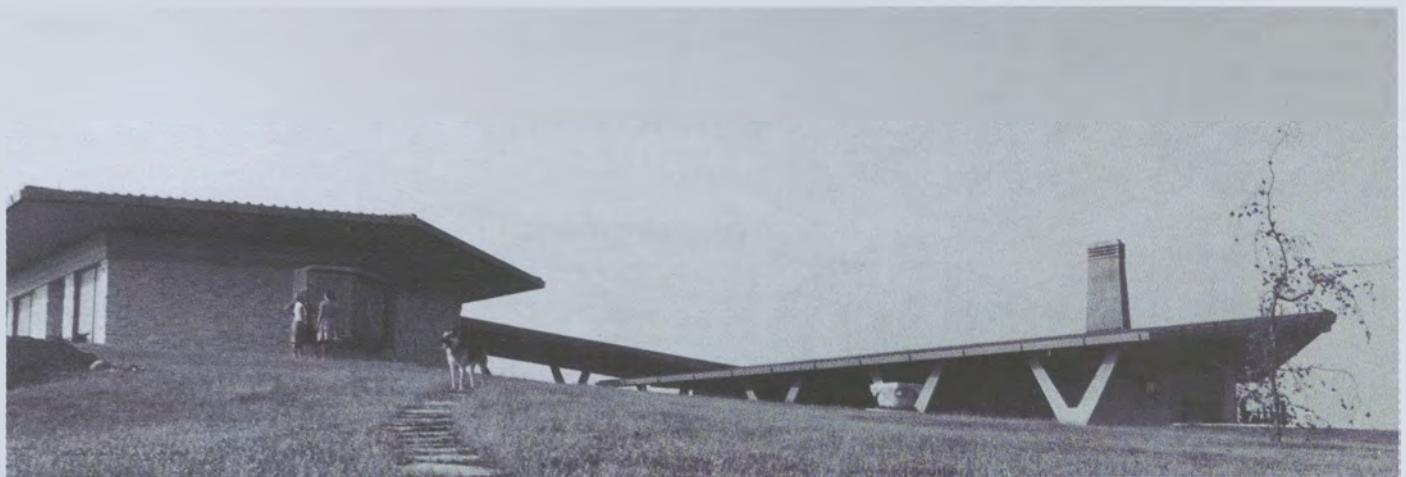
Quando era con gli studenti la sua fretta e i suoi pensieri per il suo lavoro professionale, venivano messi da parte e il Maestro – così lo abbiamo sempre considerato – si dedicava a noi in modo completo, correggendo i nostri lavori, valutando, suggerendo ed incoraggiando. Le sedute della correzione dei lavori degli allievi erano seguite veramente da tutti, perché quelle ore erano insieme una lezione di storia dell'Architettura e di formazione professionale.

Per formazione professionale (che in lui era di altissimo livello) intendo dire che Bordogna cercava di portare l'allievo non solo a ricercare bellezza e funzionalità ma pretendeva che il progetto si spingesse a particolari esecutivi ed allo studio dei materiali che lo rendessero effettivamente realizzabile anche sotto l'aspetto economico, parametrato al tema stesso.

Sapeva infondere entusiasmo nei suoi allievi, che apprezzavano moltissimo gli incontri settimanali, veramente piacevoli e proficui. Nella correzione dei lavori degli allievi dimostrava sempre la sua prontezza fuori dal comune di comprendere i problemi anche al suo primo esame e di inventarne e suggerirne subito ottime soluzioni.



Villa Moncucco, Carate Brianza (Milano) 1958-60; schizzi assonometrici a china.



Villa Moncucco, Carate Brianza (Milano) 1958-60; scorcio dal giardino.

Bordogna dava molta importanza nel suo proprio lavoro e di conseguenza in quello degli allievi, alla precisione grafica ed alla chiarezza e bellezza dei disegni, che dovevano assolutamente anche appagare l'occhio.

Fra i miei compagni del quarto anno che avevano scelto Bordogna come assistente del 1° corso di Composizione architettonica, e poi del 5° corso l'anno successivo, c'era Alfredo Panié, che conoscevo già prima dell'Università e con il quale sono rimasto in amichevole relazione, anche con numerose collaborazioni professionali.

Egli ebbe la fortuna di essere chiamato a lavorare nello studio del nostro Maestro, e abbiamo avuto spesso modo di raccontarci le nostre prime esperienze lavorative.

Bordogna aveva una grande capacità di riconoscere le qualità delle persone e di conseguenza affidare loro incarichi e responsabilità importanti ed entusiasmanti per un giovane architetto.

Come ho già detto era sempre di corsa perché stava seguendo in contemporanea dei lavori e progetti importantissimi quali il complesso del Mediterranée a Sanremo, l'hotel Ambasciatori a Torino, una grande villa in Brianza, Les Etoiles des Alpes e poi il Sud-Ovest del Colle al Sestrière, la palazzina Pensa e tanti altri edifici anche molto grandi a Torino; ma proprio la sua capacità di preparare nuovi architetti gli permetteva di gestire al meglio il suo studio, dove uno stuolo di collaboratori in spazi piuttosto ristretti, disegnavano sull'onda degli spunti e del suo entusiasmo: Bordogna, una o due volte al giorno passava a controllare il procedere dei progetti e in pochi secondi era in grado di risolvere eventuali problemi.

A scuola come nel suo studio era un piacere degli occhi vedere Bordogna che con pochi tratti di mati-

ta riusciva a risolvere l'impasse dell'allievo ed a rimetterlo sulla giusta via.

Nel suo studio, nonostante i numerosi impegni, pretendeva lo stesso rigore che richiedeva per i temi universitari, portando la ricerca delle soluzioni più appropriate fino alla formazione di modelli in balsa e d'altri materiali, da parte dei suoi collaboratori stessi. Nella sua vita professionale, Bordogna ha seguito sia il filone degli incarichi di prestigio sia quello dell'edilizia residenziale ed industriale di tutti i giorni, nonché di urbanistica, dimostrandosi professionista completo e preparato su tutte le tematiche, e lasciando tanti segni del suo genio.

Potrebbe essere interessante immaginare l'architetto Bordogna nel pieno della sua attività degli anni '60-'70, trasferito nella realtà professionale di oggi.

Penso che oggi non sarebbe più possibile gestire in modo così personale ed autonomo uno studio come il suo, che seppur formato da diverse ottime individualità, dipendeva però esclusivamente da lui.

Era anche molto frequente incontrarlo negli uffici del Municipio di Torino perché molto spesso seguiva personalmente l'iter burocratico delle pratiche, perché Bordogna non era certo secondo a nessuno nella conoscenza di leggi, regolamenti e procedure. Credo che almeno qui a Torino, il suo studio rimarrà l'ultimo esempio di un grande atelier d'architettura che conservava però a chiare lettere le caratteristiche e l'impronta dell'Architetto che veramente lo gestiva sempre in prima persona.

Mi ritengo molto fortunato di avere potuto godere della sua esperienza; certamente non ha potuto trasmettermi anche le sue eccezionali doti di grande architetto, ma l'entusiasmo e la gioia nel lavoro, l'interesse per l'architettura e per i libri, e lo scrupoloso comportamento professionale lo ho appreso da mio padre e da lui.

Ho ancora vivido il ricordo dell'ultimo viaggio culturale della SIAT che ebbi la fortuna di fare con lui a Vancouver ed a Seattle, non molti anni fa: Carlo Alberto ottantenne aveva lo stesso entusiasmo dei tempi della mia scuola ed era un piacere ascoltare i suoi giudizi davanti ad un'opera architettonica, perché ne sapeva sviscerare in pochi minuti l'essenza, i pregi, i difetti, le qualità stilistiche ed anche strutturali come solo una persona che aveva le doti e la preparazione culturale e tecnica profonda, poteva fare.

Cesare Carbone, architetto libero professionista.



Viaggio culturale Soci S.I.A.T. a Vancouver e Seattle 1997.

L'esperienza della Rinascente

ROBERTO GAMBINO



*La Rinascente, via Lagrange, via Giolitti,
via Carlo Alberto, Torino 1966-72;
vista dall'alto.*

Carlo Alberto Bordogna non amava l'urbanistica. Credo che mi perdonasse di praticarla soltanto perché, bontà sua, mi considerava prima di tutto architetto. La accettava come una dimensione ineliminabile dei contesti in cui era chiamato ad operare e, talora, come parte del suo stesso lavoro professionale. Essendo un grande professionista, era ben consapevole delle implicazioni urbanistiche dei suoi progetti: sia quando, costretto ad inchinarsi a logiche immobiliari e convenienze operative, le viveva come vincoli e limitazioni entro i quali districarsi con incredibile abilità, sia quando, potendo muoversi con relativa libertà, le percepiva come uno spazio di progetto. Sarebbe difficile ignorare la valenza urbanistica – nel senso del rapporto con la città e il contesto – di alcune delle sue opere migliori, come il palazzo di corso Galileo Ferraris o il Palazzotto Pensa di corso Vittorio angolo corso Galileo Ferraris o il palazzo Marsaglia di Sanremo. Lontano da ogni ricerca mimetica, egli non rifuggiva però da un confronto aperto e consapevole col contesto. Forse il suo incontro più delicato e complesso con l'urbanistica si è verificato in occasione del lavoro per La Rinascente, in via Lagrange a Torino. Un incontro di cui posso recare testimonianza diretta, essendovi stato direttamente coinvolto. Avevo lavorato nello studio di Bordogna fin dal 1958-59, collaborando a parecchi dei tanti lavori che in quel fervido periodo furono sviluppati con ritmo intensissimo: in particolare l'Albergo Ambasciatori in corso Vittorio e il Concorso per il Palazzo del lavoro con Mollino e Musmeci, imparando molto perché grandi erano le responsabilità che, ogni volta sorprendendomi, mi affidava. Pochi anni dopo, il lavoro stesso mi aveva allontanato da Torino, chiudendo così il mio rapporto di collaborazione col suo studio. Fu proprio La Rinascente a riaprire il mio rapporto con lui, questa volta non più come "collaboratore" di studio ma come giovane urbanista incaricato di affiancarlo con autonoma responsabilità.

Le circostanze in cui nacque il mio incarico e il modo in cui collaborammo sono di un certo interesse, per capire il rapporto di Bordogna con l'urbanistica. Il progetto d'insediamento del Grande Magazzino La Rinascente nel centro di Torino segnava, con i quasi contemporanei progetti in alcune delle maggiori città italiane, l'arrivo nel nostro paese della "grande distribuzione", che già si era diffusa in altri paesi europei: l'avvio di un processo di modernizzazione che doveva nei decenni successivi cambiare radicalmente, nel bene e nel male, gli scenari commerciali a Torino e nel resto del



Via Roma, Torino 1967 (foto Avigdor).



Piazza Castello, Torino 1967 (foto Avigdor).



Via Po, Torino 1967 (foto Avigdor).

paese. Era, allora, una grande “novità”, il cui impatto sulla struttura e le attività del centro urbano erano tutt’altro che chiare. La natura stessa dell’insediamento proposto era poco chiara per la pubblica opinione, per gli operatori economici e per gli stessi amministratori, che confondevano facilmente le funzioni tipiche di un Grande Magazzino con quelle di un supermercato o di un magazzino specializzato di periferia. Nel contempo, l’intervento di trasformazione fisica e funzionale nel cuore della città sembrava poter chiudere una fase storica in cui il centro, luogo privilegiato di primo attestamento dei cospicui afflussi migratori richiamati dalla capitale dell’auto, aveva conosciuto un vistoso degrado senza che si manifestassero, se non in pochi casi isolati, quelle pressioni trasformative che si erano invece manifestate in altre città italiane, a cominciare da Milano. A torto o a ragione, l’arrivo de La Rinascente era visto come segnale di una “modernizzazione” o di una “rivitalizzazione” da cui fino allora il centro di Torino era stato relativamente distante. L’insediamento in progetto era quindi insieme atteso e temuto, ciò che alimentava dibattiti e contrasti, spesso assai poco informati. Allora, come in tante altre occasioni, alle sacrosante preoccupazioni per gli effetti latamente ambientali dell’insediamento proposto si mescolavano timori largamente infondati sugli effetti depressivi che la nuova struttura commerciale avrebbe determinato sulle attività del dettaglio nell’area circostante (al contrario di ciò che poi effettivamente successe). L’amministrazione comunale voleva vederci chiaro e la risposta che l’architetto Bordogna concordò con Giovanni Astengo, allora assessore all’urbanistica, appare oggi, a 35 anni di distanza, piuttosto interessante: predisporre uno Studio di inquadramento urbanistico, che esplorasse tutte le più significative implicazioni del progetto a tutti i livelli (territoriale, urbano, del centro e dell’immediato contesto ambientale) e suggerisse le soluzioni migliori per assicurare un accettabile inserimento del Grande Magazzino nel contesto. Uno strumento di valutazione e di progetto non previsto, allora, dalle norme in vigore – coerente peraltro con gli orientamenti di revisione della strumentazione urbanistica di Torino che proprio in quegli anni l’assessore Astengo andava maturando – ma reso opportuno se non necessario dalla rilevanza degli effetti attesi. Esso doveva infatti supplire, da un lato, alle carenze di specificazione normativa (soprattutto per quanto riguardava gli interventi nel centro storico)

ma dall’altro consentire di valutare in anticipo gli effetti che il nuovo insediamento poteva produrre: un compito assimilabile a quello che due decenni dopo anche in Italia sarebbe stato affidato alle “valutazioni d’impatto ambientale”.

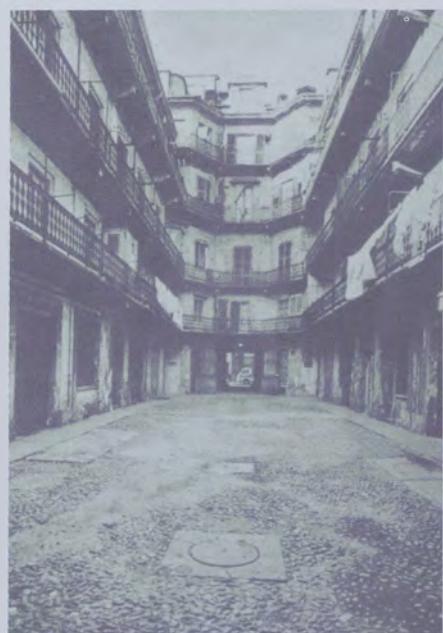
Lo Studio di inquadramento che mi fu affidato, fu sviluppato nel 1966-67 interagendo strettamente col parallelo avanzamento del progetto architettonico e funzionale del Grande Magazzino. Credo di dover qui testimoniare l’entusiasmo con cui Bordogna – così apparentemente lontano dall’urbanistica – mi sorresse e mi spinse (pur senza mai interferire con le mie responsabilità) ad approfondire lo Studio anche in direzioni poco consuete e dilatando considerevolmente il campo d’attenzione: non solo l’immediato contesto urbano, ma tutto il centro storico, e, per molti aspetti, tutta la città e la sub-regione (l’“area ecologica” delimitata in quegli anni dall’IRES).

A distanza di tempo, l’aspetto più innovativo dello Studio può essere visto nell’esplorazione del quadro delle funzioni urbane in cui il nuovo insediamento doveva inserirsi. Sotto questo profilo, lo Studio per La Rinascente va infatti considerato come uno dei primi e più importanti sviluppi nel nostro paese di quella branca speciale della cultura urbanistica che proprio in quegli anni era stata battezzata in Europa col titolo di “urbanistica commerciale”. Utilizzando tecniche d’avanguardia (in particolare per quanto riguarda l’elaborazione informatica dei dati, allora agli esordi, che fu curata dal Dott. Giannattasio) e riprendendo studi pionieristici (come tipicamente quelli del prof. Dematteis sulle “località centrali” di Torino), si offriva per la prima volta un’interpretazione organica della distribuzione delle funzioni urbane e segnatamente di quelle commerciali nell’area metropolitana, consentendo così una valutazione oggettiva e non impressionistica degli effetti che il nuovo insediamento avrebbe potuto produrre. (Incidentalmente noto che quelle analisi segnarono anche l’avvio di una importante attività di ricerca destinata, negli anni successivi, ad acquistare rilievo nel panorama nazionale e internazionale delle scienze regionali). Con riferimento al centro, o meglio a quella che allora si chiamava “zona aulica centrale”, l’analisi si approfondiva documentando dettagliatamente gli usi del suolo, la tipologia ed i caratteri qualitativi delle attività presenti: una documentazione che doveva rivelarsi preziosa anche negli studi urbanistici successivi.

Un aspetto assai diverso dello Studio – proprio da Bordogna fortemente sostenuto – riguardò invece il tentativo di cogliere i caratteri ambientali del centro storico. E qui, ben più delle consuete analisi storiche e morfologiche, prese rilievo il contributo di un grande fotografo, Giorgio Avigdor, allora alle prime prove. Giorgio aveva lavorato anche lui, come neo-architetto, nello studio di Bordogna (e con me stesso in alcune significative competizioni nazionali), ma non aveva ancora operato quella scelta di campo che doveva portarlo nei decenni successivi alla notorietà internazionale. Credo che il servizio che fece sul centro di Torino – con una lettura lucida e disincantata, memore della lezione di Gabinio, lontana da ogni tentazione retorica e attenta ai segni della quotidianità – sia una delle sue opere migliori. A tanti anni di distanza, quella lettura conserva un fascino straordinario, oltre a testimoniare in modo insuperabile le condizioni di allora di un centro storico che soltanto le ricerche di Cavallari Murat cominciavano a cogliere nella sua interezza ed unitarietà. Naturalmente il servizio fotografico di Avigdor non ha, né intendeva avere alcun rapporto diretto col progetto Rinascente; ma il fatto che abbia formato parte integrante dello Studio d'inquadramento è anche merito di Bordogna e prova la sua sensibilità per gli aspetti peculiari del contesto in cui il suo progetto doveva inserirsi.

Lo Studio d'inquadramento si concludeva con alcune proposte e alcune raccomandazioni che, pur corrispondendo ad alcune delle idee che l'assessore Astengo stava maturando per il centro di Torino, non ebbero alcun seguito nelle successive fasi realizzative: ad esempio per la riorganizzazione del traffico e dei parcheggi nel centro attorno al Grande Magazzino, per l'apertura di un "passage" diretto tra via Lagrange e via Carlo Alberto, per la riqualificazione complessiva dell'isolato. Non si trattava di idee campate in aria, poiché esse erano, almeno all'inizio, coordinate con gli sviluppi del progetto edilizio: ma certo avrebbero dovuto trovar riscontro in iniziative assai più larghe e consistenti di quelle che la società promotrice intendeva attuare all'interno dell'area di proprietà. Questo parziale ma comprensibile insuccesso, non ebbe a sminuire il senso di quella vicenda, un'esperienza molto positiva di collaborazione, sul terreno urbanistico, con Carlo Alberto Bordogna.

Roberto Gambino, architetto, docente del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico di Torino.



*Via Carlo Alberto, Torino 1967
(foto Avigdor).*

Bordogna a Torino

Tre itinerari: la città consolidata, la città in espansione, la città del lavoro

FEDERICA BUTERA

Gli itinerari presentati propongono un percorso attraverso i lavori di Bordogna che mette in luce alcuni aspetti significativi del suo modo di operare. Lungi dall'essere esaustivi delle numerose e varie realizzazioni dell'architetto essi offrono una lettura delle opere secondo alcune tematiche scelte e prendono in considerazione i progetti inclusi nell'area di Torino e dei suoi dintorni; ciò ha comportato l'esclusione di alcuni lavori, anche significativi dell'architettura di Bordogna, lontani dai luoghi o dalle tematiche dei percorsi proposti.

Per taluni primi progetti non è stato possibile individuare la localizzazione precisa dell'intervento. La data riportata si riferisce al progetto.

La città consolidata

L'itinerario della città consolidata corre lungo l'intera vita professionale di Bordogna: dai primi progetti dopo la laurea, fino agli ultimi lavori degli anni Ottanta e Novanta e ci permette di leggere il suo modo di rapportarsi con una città ricca di segni importanti e densi di significato.

Negli interventi come il palazzo di corso Galileo Ferraris 63, quello della Cattolica, il palazzotto Pensa, la Rinascente emerge chiaramente la lettura e l'interpretazione della valenza urbanistica dell'intervento con i conseguenti riflessi nel momento delle scelte progettuali. Il legame con il contesto di edifici come il palazzo di corso Galileo Ferraris emerge dall'impostazione della facciata sul corso; in questo caso essa è caratterizzata dal disegno simmetrico rispetto all'asse centrale che contrappone pieni e vuoti. Per il palazzotto Pensa è il confronto con gli altri angoli che definiscono uno dei più significativi incroci di Torino a suggerire a Bordogna come articolare il volume del suo palazzotto. Nel caso dell'edificio per La Cattolica il rapporto che il nuovo instaura con le preesistenze adiacenti ha generato quella sintesi di cui parla Torretta nel suo saggio. Nel caso della Rinascente, poi, il tema progettuale si arricchisce di valenze che hanno rilievo a scala urbanistica.

Gli interventi della SAIAT, del Toro Assicurazioni, Fonpiemonte, tra gli altri, permettono di leggere chiaramente il rapporto di Bordogna con gli interventi su edifici dal significativo valore storico-architettonico. Emerge così come Bordogna muova sempre da una profonda conoscenza e comprensione dell'edificio esistente. Il progetto finito tuttavia rivela nettamente la presenza del nuovo intervento ai diversi livelli del progetto: dalle scelte distributive a quelle strutturali a quelle di dettaglio appare sempre chiaramente leggibile l'intervento avvenuto. Le facciate su cortile della SAIAT, il progetto per la Toro Assicurazioni – soprattutto nella prima soluzione progettuale – l'innesco del nuovo corpo di fabbrica e il disegno della copertura degli accessi al garage del Fonpiemonte sono emblematici di questo rapporto in cui il nuovo si afferma limpidamente sull'esistente.





1 Concorso per la sistemazione urbanistico architettonica di piazza Solferino, Torino 1946; con A. Psacaropulo



2 Palazzo in corso Galileo Ferraris 63, Torino 1947 (foto Bertazzini)



3 Negozio Ines Faro, via Viozzi, Torino 1947; non più esistente



4 Casa della Lana, Torino 1948; non più esistente



5 Alloggio Garavoglia, corso Galileo Ferraris, Torino 1951 (foto Bertazzini)



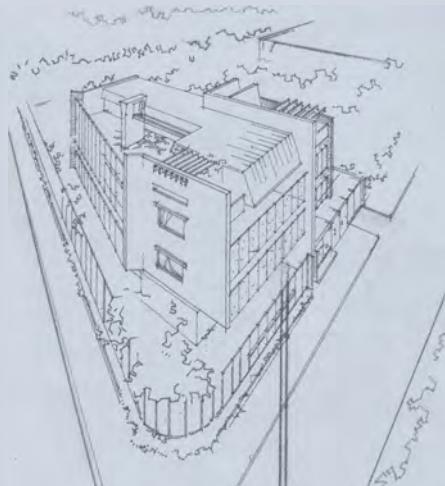
6 Alloggio in corso Montevecchio, Torino 1955



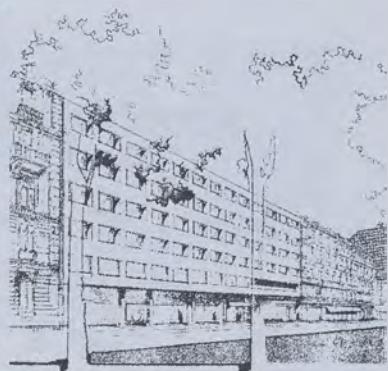
7 Condominio Pastrengo, via Pastrengo, Torino 1957



8 Condominio Cassini, via Cassini, Torino 1953



9 Palazzotto nell'Isola Pedonale,
corso Trento, Torino 1955 circa; progetto



10 Cremeria Mongel, via Lagrange,
Torino 1958; non più esistente (foto Rampazzi)



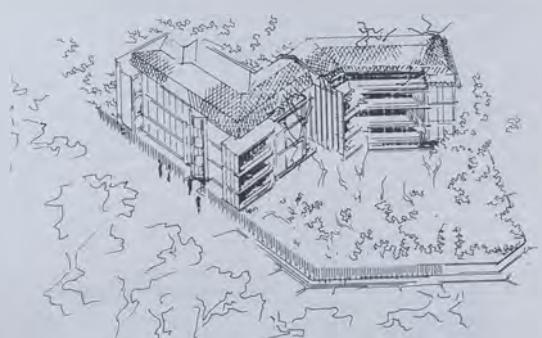
13 Hotel Ambasciatori, corso Vittorio Emanuele II,
Torino 1959; ora modificato (foto Moncalvo)



14 Palazzo La Cattolica, via Cernaia
ang. corso Siccardi, Torino 1962



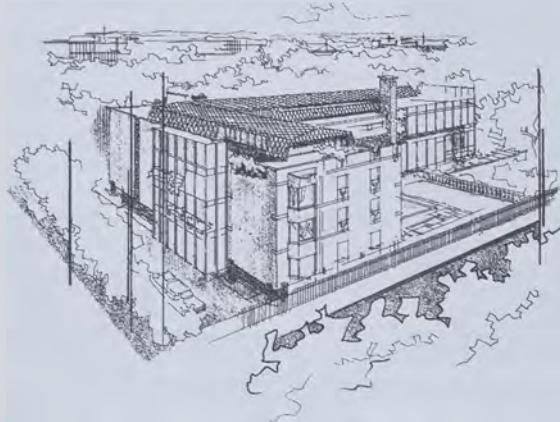
11 Negozio Bertotti, via Bertola,
Torino 1958; non più esistente (foto Moncalvo)



15 Palazzotto Pensa, corso Vittorio Emanuele II
ang. corso Galileo Ferraris, Torino 1962



12 Negozio Corriere della Sera, via Roma,
Torino 1960; non più esistente



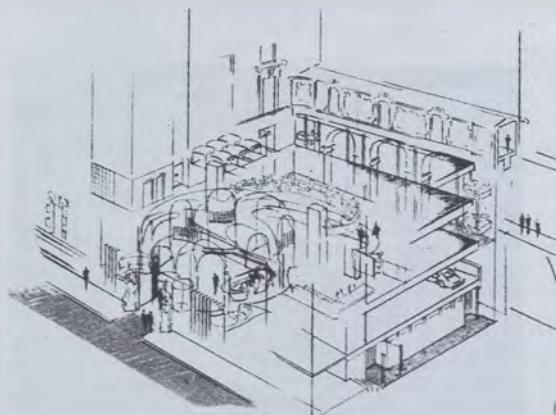
16 Palazzotto Pero Botalla, corso Trieste, Torino 1962



18 SAIAT Gruppo STET, via Bertola
ang. via Botero, Torino 1972



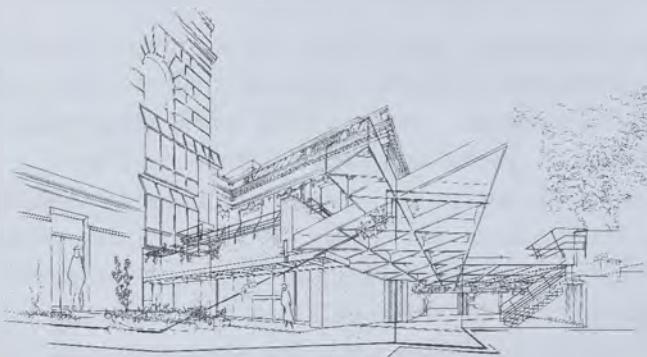
17 La Rinascente, via Lagrange, via Giolitti,
via Carlo Alberto, Torino 1966; ora modificata la facciata



19 Toro Assicurazioni, piazza Solferino,
Torino 1974; ora modificato (foto Moncalvo)



20 Villa Pianelli, corso Galileo Ferraris ang. corso Einaudi, Torino 1977; ora modificata



21 Istituto di Credito Fondiario del Piemonte e della Valle d'Aosta, corso Montevecchio, Torino 1985; con C. Bordogna Neirotti (foto Moncalvo)



22 Ex Caserma Lamarmora, via Principe Amedeo, via Maria Vittoria, Torino 1986; progetto



23 Palazzo in via Maria Vittoria, Torino 1987; da D. Lanzardo, Il grande libro dei cortili di Torino, Lindaú, Torino 1996



24 Isolato Santa Maria, via Barbaroux, via Stampatori, vicolo Santa Maria, Torino 1990; con V. Neirotti; progetto

La città in espansione

A partire dal dopoguerra Bordogna è chiamato a partecipare alla progettazione di quella parte di città che ha contribuito in modo significativo a definire il volto di Torino nella seconda metà del Novecento.

Questo itinerario documenta l'incontro di un architetto giovane – ma che ha già maturato significative esperienze nelle precoci collaborazioni – con un momento cruciale della storia urbanistica di Torino e l'evoluzione di questo rapporto nel corso degli anni.

Un ruolo di primo piano assumono in questo contesto le residenze plurifamiliari, contraddistinte per lo più da interventi di grande scala e da un committente spesso lontano da un coinvolgimento diretto nel progetto; anche in questo contesto, si riconosce la ricerca da parte dell'architetto di una soluzione che, attraverso l'uso attento dei materiali e la ricerca nelle soluzioni di dettaglio, sempre in dialogo con il disegno compositivo della facciata, caratterizzi l'intervento; il disegno dei laterizi in rilievo e delle travi a sbalzo sul fianco del condominio Casalegno, gli elementi verticali di facciata del condominio Ceva, il disegno delle ringhiere del condominio Belfiore sono indicativi a tale riguardo.

Gli anni della città in espansione sono anche gli anni in cui una committenza agiata individua fuori dal contesto centrale, verso la collina, o nelle aree allora esterne alla città il luogo scelto della residenza. Molte sono le residenze unifamiliari progettate a partire da questi anni da Bordogna, che sa interpretare i desideri e le esigenze di una committenza presente e attenta, che stabilisce, fin dalla fase di progetto, un legame stretto con l'opera finita.

Bordogna inoltre è attivamente coinvolto nella progettazione delle numerose sale cinematografiche che si realizzano nel dopoguerra; la sua è una progettazione che trova fondamento nelle esperienze acquisite nella collaborazione ai disegni di concorso del nuovo Teatro Regio e nelle progettazioni delle sale da cinema delle navi; si tratta di una progettazione consapevole della necessità di garantire ottimali condizioni di visibilità e acustica che vengono verificate puntualmente attraverso lo studio progettuale che parte della sezione della sala.

L'itinerario si completa con tema all'epoca nuovo, quello delle autorimesse; i grandi spazi liberi e lo studio attento dell'illuminazione caratterizzano questi locali e richiamano le sale per esposizioni delle auto disegnate da Bordogna negli anni Quaranta.





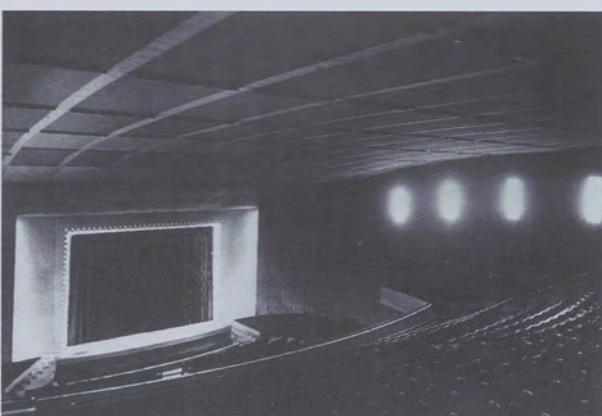
1 Autorimessa Boggetti, via Madama Cristina, Torino 1946



2 Arredamento Tessa, Cascine Vica, Rivoli 1946 (foto Bertazzini)



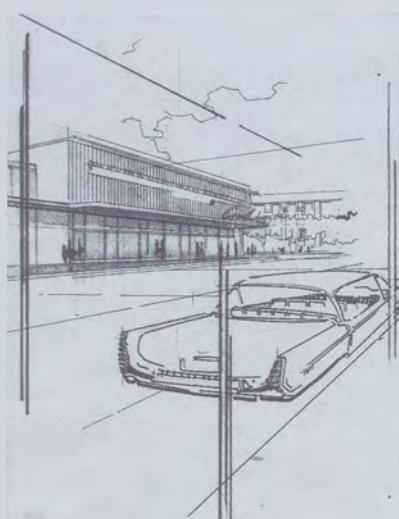
3 Cinema Cristallo, via Goito, Torino 1947 (foto Bertazzini)



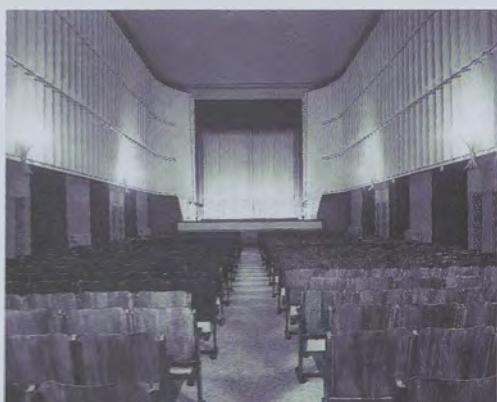
4 Cinema Lutrario, via Stradella, Torino 1950 (foto D'Albin)



5 Autorimessa Torchio, via Palestro, Torino 1951



6 Cinema Adua, corso Giulio Cesare, Torino 1952; ora modificato



7 Cinema Bernini, piazza Bernini, Torino 1952; non più esistente (foto Bertazzini)



8 Sala da Ballo Lutrario, via Stradella, Torino 1958; con C. Mollino



9 Cinema Maior, corso Giulio Cesare, Torino 1954;
ora modificato (foto Poetto)



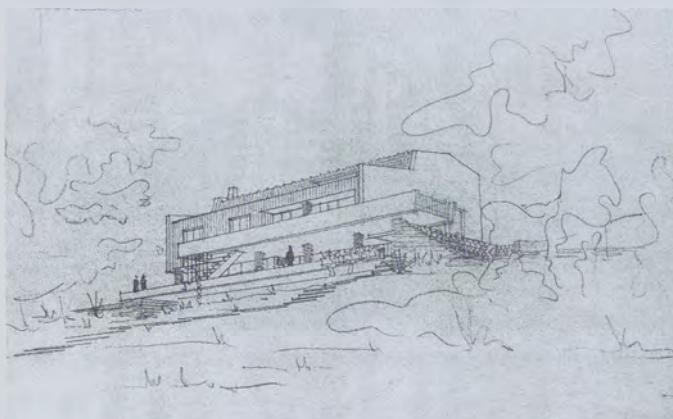
12 Villa Appiano, corso Alberto Picco, Torino 1956



10 Negozio Viecca, piazza Sabotino, Torino 1955;
ora modificato



13 Condominio Ceva, corso Duca degli Abruzzi, via Torricelli,
corso De Gasperi, Torino 1956



14 Condominio Giotto, via Madama Cristina, Torino 1957



11 Villa Maggia, strada Guido Volante, Torino 1955



15 Centro Residenziale La Marina, viale Thovez, Torino 1958;
con G. Casalegno



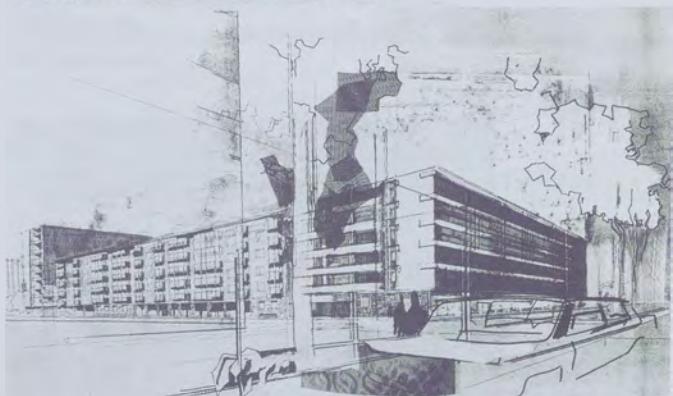
16 Quartiere INA case, corso Sebastopoli, corso Cesare Correnti, Via Castelgomberto, via Guido Reni, Torino 1956; con C. Molino, F. Campo, F. Dolza, C. Graffi, N. Rosani



20 Condominio Citroën, corso Vittorio Emanuele II, Torino 1961; ora modificato p. terreno



17 Condominio Garosci, via R. Santa Fè ang. Via Tunisi, Torino 1958; ora modificato p. terreno



21 Condominio Casalegno, corso Sebastopoli ang. via Lima, Torino 1961



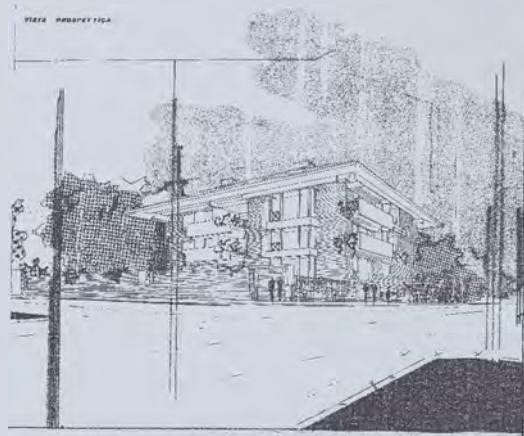
18 Condominio Belfiore, corso Raffaello, ang. via Belfiore, Torino 1958



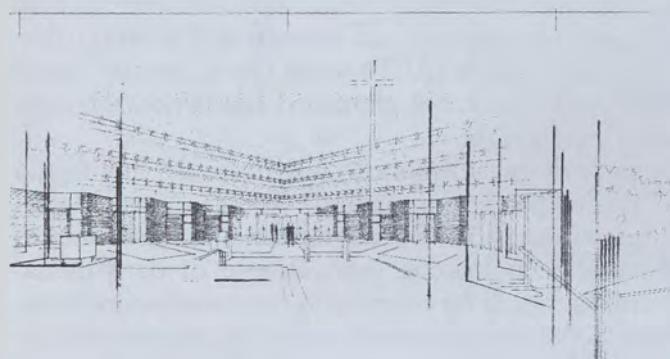
19 Villa Cigala, via Valpiana, Torino 1960



22 Condominio Agnoli Gontero, via Ormea ang. via Michelangelo, Torino 1965



23 Villa Pollastrini, via Lessona, Torino 1964.



24 Chiesa Sant'Antonio Abate, piazza Stampalia, Torino 1968



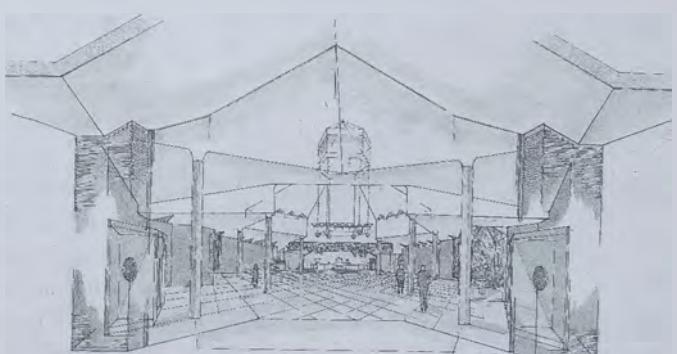
25 Villa La Bellotta, Venaria (TO) 1978



26 Villa del Pittore, Fiano Torinese (TO) 1977 (foto Moncalvo)



27 Complesso San Martino, viale XXV Aprile, Torino 1987



28 Centro religioso Santi Apostoli, via Togliatti, Torino 1990; progetto

La città del lavoro

L'itinerario, offre la possibilità di leggere attraverso i luoghi del lavoro – uffici, centri direzionali e luoghi di produzione – progettati da Bordogna l'espressione di una ricerca tecnologica e di una ricerca formale ad essa collegata che in questo contesto ha modo di esprimersi in modo più compiuto.

I lavori scelti per questo itinerario comprendono i concorsi e i progetti sviluppati da Bordogna a partire dalla fine degli anni Cinquanta con il concorso del Palazzo del Lavoro di Italia '61 fino alla fine degli anni Settanta con Pianelli & Traversa (1977) e King Mec (1978). Sono progetti cui Bordogna lavora in una fase della sua vita in cui può attingere a una esperienza professionale consolidata, a una capacità collaudata nell'organizzazione del lavoro e nella verifica dei suoi aspetti tecnici.

I progetti presentati condividono una localizzazione per lo più esterna alla città, nelle aree industriali della cintura (come nel caso della AMP Italia) e quando si situano all'interno dell'ambito urbano ciò avviene (come per la sede IACP) senza che si instauri con il contesto quel dialogo che invece è elemento fondamentale negli interventi nella città consolidata.

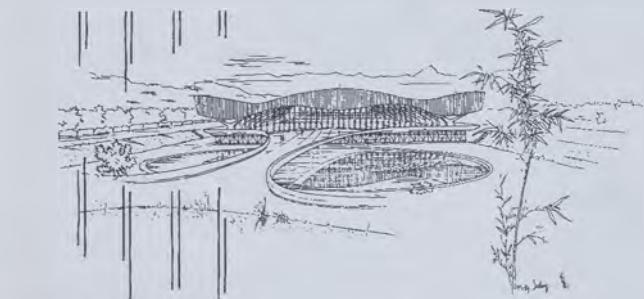
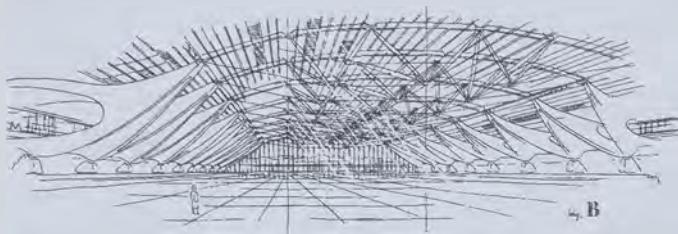
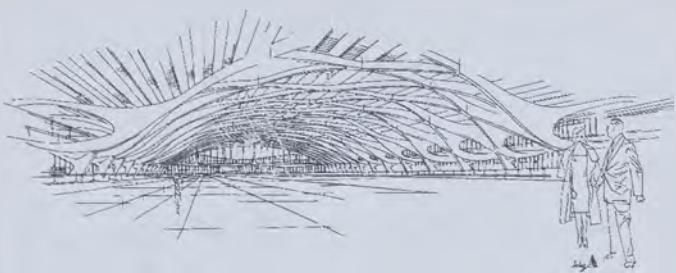
Scorrendo le immagini di quest'itinerario le affinità del linguaggio architettonico dei diversi progetti appaiono evidenti. Accade infatti che proprio in questi interventi Bordogna abbia la possibilità di sperimentare soluzioni tecnologiche innovative e di dare pienamente corpo all'espressione di un linguaggio fortemente moderno. I dettagli delle vetrate che caratterizzano molti dei progetti dell'itinerario sono frutto dell'attenzione costante al disegno del serramento che porta a significativi risultati a livello formale e di prestazione. Esso si rinnova anche attraverso rimandi ad occasioni precedenti, assumendo tuttavia sempre un carattere originale che caratterizza la nuova opera.

Lo studio del serramento e l'organizzazione del cantiere per la sua produzione entro gli strettissimi tempi a disposizione nel caso della Ferrero, la soluzione architettonica adottata per le fronti vetrate dei piani alti dello IACP a garantire un'adeguata protezione dalle intemperie, le vetrate senza montante d'angolo del cubo emergente della Pianelli & Traversa, tra gli altri, sono esemplificativi a tale riguardo.

Si può infine ricordare come molti dei lavori dell'itinerario siano accomunati da una committenza simile: si tratta di una committenza attenta, che segue il progetto con interesse e legge in esso uno strumento che concorre alla promozione della propria immagine, come avvenne per la Ferrero che nelle sue pubblicità ha utilizzato l'immagine dei fabbricati di Pino Torinese.

Federica Butera è architetto libero professionista

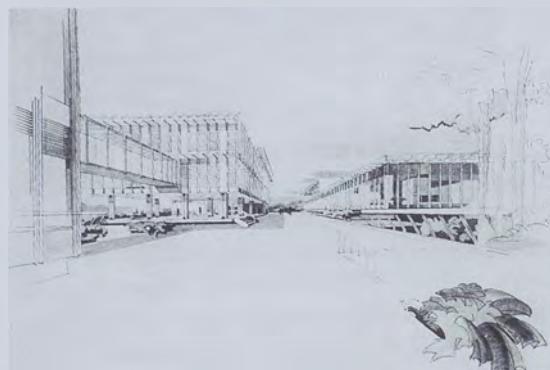




1 Concorso Palazzo del Lavoro Italia '61, corso Unità d'Italia, Torino 1959; con C. Mollino e S. Musmeci; progetto



2 AMP Italia (ora Tyco Electronics), via Flli Cervi, Collegno (TO) 1962



3 Centro direzionale Ferrero Dolciaria, via Maria Cristina, Pino Torinese (TO) 1963 (foto Ferrero S.p.A)



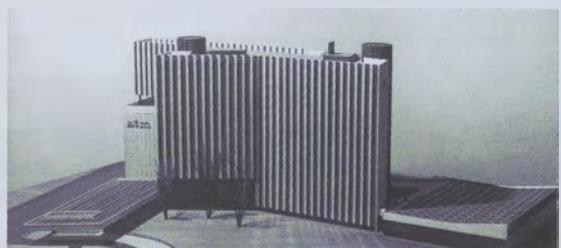
4 Sede LACP (ora ATC), corso Dante, via Frugården, via Roccabruna, Torino 1967 (foto Moncalvo)



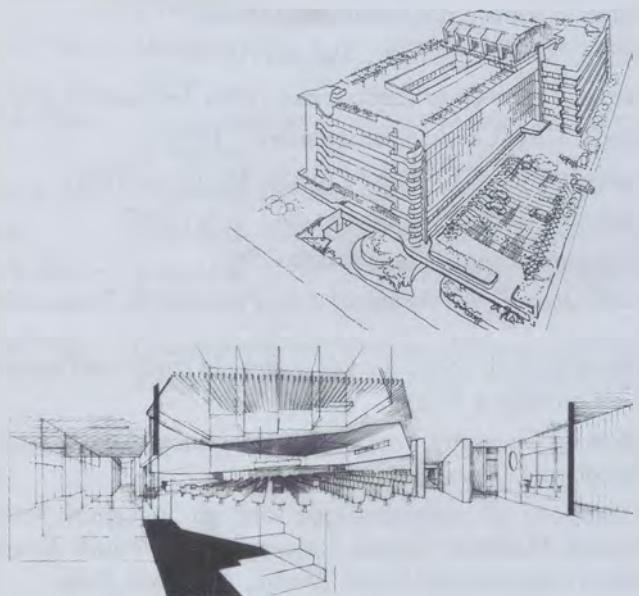
5 Edilscuola Cipet, via Quarello, Torino 1970 (foto Moncalvo)



6 Officine SIP, via Borgaro, via Valdellatorre, via Verolengo,
Torino 1971



7 Concorso appalto Sede ATM, corso Regina Margherita, via Fontanesi, via Porro, Torino 1973; con S. Nicola e N. Renacco - Impresa Guerrini; progetto



8 Concorso appalto Centro Servizi San Paolo, via Lugaro,
Torino 1976; con Impresa Licis; progetto



10 Centro direzionale Pianelli & Traversa (ora Società Formula), corso IV Novembre, Cascine Vica, Rivoli (TO) 1977 (foto Moncalvo)



9 Stabilimento e Uffici Scaglione Benzi, via Massari
ang. via Vaninetti, Torino 1977



11 King Mec Vagnino (ora ACCO Italia), corso Regio Parco, Settimo Torinese (TO) 1978 (foto Moncalvo)

Cenni biografici

Carlo Alberto Bordogna nasce da Enrico e Maria Micca il 19 marzo 1913 a Torino dove svolgerà la sua attività di architetto nello studio di via Lamarmora 20 per oltre cinquantanni come libero professionista, fino al settembre 1998.

Ha coperto con la sua attività i molti campi della professione; ha assunto diversi incarichi negli organismi professionali ed è stato membro di commissioni giudicatrici di concorsi regionali e nazionali. Nella lunga carriera ha ricevuto molti attestati di stima e riconoscimenti ufficiali:

- Cavaliere “al merito” della Repubblica Italiana (1959)
- Socio Benemerito nell’Albo d’oro Associazione Arma Aeronautica (1977)
- Premio Europeo CECM “Costruzione metallica” (1980)
- Croce di Commendatore dell’Ordine Al Merito Militense (1982)
- Cittadinanza Onoraria Città di Desenzano del Garda (1992)
- “Premio San Giovanni Torino” alla memoria (1999)
- Albo d’Onore dell’Ordine degli Architetti della Provincia di Torino (2002)

1928-1935 Svolge attività di collaborazione presso lo studio dell’ingegnere G. Cornaglia a Torino.

1934 Diplomato Geometra, apre in via Lamarmora 20 un suo studio indipendente.

1934-1939 Ha rapporti di collaborazione con gli ingegneri Strada, Vannacci, Maffiodo, Tirone, Lorenzelli, Tam, Baudi di Selve, Mollino e gli architetti Cuzzi, Aloisio, A. Rigotti, Ressa.

1935-1939 Svolge attività didattica presso l’Istituto Tecnico Spagnesi di Torino.

1937-38 Collabora per conto dell’ingegnere Baudi di Selve con l’architetto Carlo Mollino alla stesura del progetto della Sede della Società Ippica Torinese.

1939 Si diploma al Liceo Artistico di Torino.

1939-1945 Richiamato alle armi, presta servizio all’Arma del Genio presso vari reparti di specializzazione e come ufficiale presso gli Alti Comandi.

1940 Conseguimento del diploma di Ingénieur Spécialiste en Costructions Civiles presso l’Institut Technique Supérieur de Fribourg.

1945 Il 16 luglio si laurea in Architettura al Politecnico di Torino con relatore G. Muzio.

Si sposa con Linda Rossetti.

1946 Iscrittosi al n. 64 dell’Albo dell’Ordine degli Architetti del Piemonte, avvia la libera professione.

Collabora con Mollino alla redazione del progetto della Stazione d’arrivo e albergo al Lago Nero di Sauze d’Oulx.

- 1954-1965 Assistente volontario (1954-58) e straordinario (1958-65) nel corso di Composizione Architettonica tenuto da Mollino presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.
- 1959-1963 Consigliere dell'Ordine degli Architetti del Piemonte e Valle d'Aosta.
- 1963 Commissario dell'Ordine degli Architetti del Piemonte e Valle d'Aosta.
- 1956-1965 Membro della Commissione Igienico-Edilizia della Città di Torino.
- 1964-1966 Vice Presidente della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.
- 1964-1968 Presidente del Sindacato Architetti Liberi Professionisti.
- 1968 Presidente della Confederazione Sindacati Architetti.
- 1971-1998 Presidente della Casa di Riposo "Bagiarini Monti" in Cunico d'Asti.
- 1980-1998 Componente del "Gruppo di Esperti dell'Istituto di Studi e di Ricerche Ospedaliero Sovrano Militare Ordine di Malta".

Muore a Torino il 4 dicembre 1998.

Attività della SIAT 2001-2002

Visita all'ampliamento dell'ospedale Maggiore di Chieri, sabato 20 ottobre 2001.

Visita al cantiere dell'ex Arsenale Militare di Torino, sabato 27 ottobre 2001.

Visita allo Studio Carcerano, sabato 1° dicembre.

Visita alla mostra "Cultura: nuovi spazi per viverla", sabato 15 dicembre, Cavallerizza Reale, Salone delle guardie del corpo di S.M.

Visita agli uffici e show room IVECO, sabato 23 marzo 2002, corso Giulio Cesare angolo Lungostura Lazio.

Visita alla stazione della Slittovia del Lago Nero, Sauze d'Oulx, sabato 6 aprile 2002.

Visita a Milano: Teatro degli Arcimboldi e complesso della Bicocca; Salone delle grida della Borsa di Milano, mostra su Jean Nouvel alla Triennale, sabato 18 maggio 2002.

Visita all'Interaction Design Institute Ivrea (IDII) e agli affreschi dello Spanzotti nella Chiesa del Convento, venerdì 24 maggio, via Monte Navale 1, Ivrea.

Visita alla Villa Colli di Giuseppe Pagano e Gino Levi Montalcini, sabato 8 giugno, via Forno 3, Rivara (TO).

Convegno: "Ricordando Roberto Gabetti studioso e docente". Martedì 4 dicembre 2001, ore 16.00 "La didattica del dottorato". Mercoledì 5 dicembre 2001, ore 9.30 "La figura di docente". Salone d'onore del Castello del Valentino.

In occasione del convegno sono stati presentati il volume a cura di Sisto Giriodi *Torino, Piemonte, Architetti / Roberto Gabetti*, Celid, ed i numeri monografici, dedicati alla figura di Roberto Gabetti, delle riviste: "Atti e Rassegna Tecnica" e "Porti di Magnin".

Presentazione del libro *Bordogna - 65 anni di architettura*, giovedì 6 dicembre, ore 18.30, Galleria d'Arte Moderna, Torino.

La SIAT patrocina la presentazione del volume, edito da Allemandi e curato da Chiara Bordogna Neirotti, sull'attività dell'arch. Carlo A. Bordogna, uno dei maggiori esponenti dell'architettura contemporanea torinese, già socio SIAT.

Quota di iscrizione anno 2002

La quota di iscrizione, che per il 2001 era pari a L. 150.000, ha subito un modesto ritocco in aumento in conseguenza dell'introduzione dell'euro. La quota per i soci ordinari è stata fissata a € 80,00 e per i soci neolaureati € 40,00.

...nell'epoca delle tecnologie elettroniche, solo quegli oggetti "che si trovano ancora vicino al corpo umano, agli occhi, alle mani, in quanto ben costruiti, possano essere ancora belli"

Bongiovanni Alfredo

F A L E G N A M I D A L 1 8 4 9

COSTRUZIONE ARREDAMENTI SU DISEGNO

Bongiovanni Alfredo S.n.c.
Strada delle Cacce n°38/17
10135 Torino
tel/fax 011.342811
www.bongiovanni.to
info@bongiovanni.to



LATTORE
AMBIENTAZIONI

TAPPEZZERIA IN STOFFA
ARREDAMENTI
AMBIENTAZIONI

Via Vassalli Eandi 9
10138 Torino
tel. 011 4343395 / 011 4344044
fax. 011 4344044
gerardo.lattore@virgilio.it

VESTIGIA DELLA CIVILTÀ DEL COLORE

(datazione probabile: inizio terzo millennio D.C.)

Perez/FLAG



Il colore parla, lancia messaggi chiari e forti. Racconta di una civiltà avanzata che attraverso i suoi architetti, restauratori e artigiani, sta rendendo le case e le città più belle ed accoglienti e le vostre vite più piacevoli. Accanto a loro, come sempre, c'è Sikkens, protagonista da oltre due secoli della civiltà del colore grazie a una costante ricerca tecnologica, all'originalità delle soluzioni proposte e a un patrimonio di esperienze unico, costruito seguendo

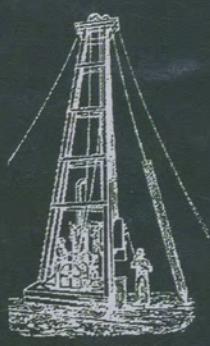
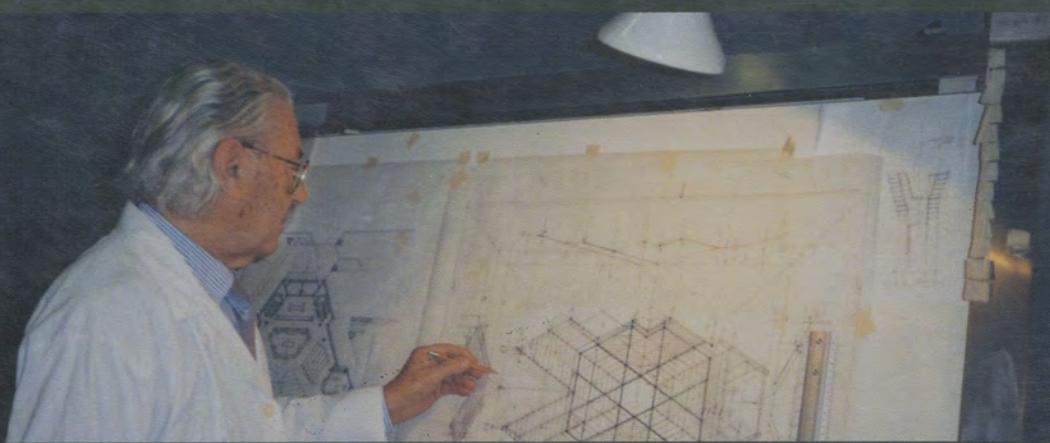
con attenzione e dedizione i propri clienti. Per tutti questi motivi, Sikkens ha fatto dei suoi cicli di verniciatura per l'edilizia moderna e il restauro storico soluzioni affidabili e sicure, capaci di superare brillantemente qualsiasi sfida. Anche quella del tempo. E se gli archeologi dovranno pazientare ancora mille o duemila anni per riscoprire le vestigia di una nuova civiltà, per voi sarà molto più facile, oggi, scoprire Sikkens: basta affidarsi ai consigli dell'architetto o del vostro applicatore di fiducia.



Per maggiori informazioni e documentazione è a disposizione il numero verde 800-826169

Deposito di Torino: Corso Venezia, 30 - Tel. 011 2408911 - Fax 011 2408929
Promotore: Ing. Barbara Moretti - Cell. 335 7870579

Sikkens è un marchio della Akzo Nobel Coatings SpA - 20090 Cesano Boscone (MI) AKZO NOBEL



...CON SALDA FONDAZIONE...